

# FEMILIA

ABBIAMO SUFFICIENTI RISERVE DI SPERMA



MARY J. STALLONE

MASSIMO BAGLIONE



# FEMILIA

abbiamo sufficienti riserve di sperma

di

*Mary J. Stallone e Massimo Baglione*

copertina di

*Riccardo Simone*

una produzione

[www.BraviAutori.it](http://www.BraviAutori.it)

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)



## Prefazione

Se vi siete da subito scandalizzati per l'apparente villania del sottotitolo, sappiate che quella è una frase pronunciata realmente da una femminista durante un confronto televisivo. Abbiamo pensato che se una donna può dire quelle parole e se un'emittente televisiva non si è fatta scrupoli in tal senso, noi avremmo potuto benissimo citarla e usarla come colonna portante della nostra storia. L'abbiamo lasciata così come è stata pronunciata, nuda e cruda, senza interpretazioni e quindi senza rischi di disattenderla o mal interpretarla. Il libro, ad ogni modo, non contiene volgarità ed è proponibile anche ai minorenni (forse soprattutto a loro: il nostro futuro).

Durante la lettura vi accorgete che abbiamo usato molti dialoghi. Ciò si è reso necessario per dare un'impostazione giornalistica alla storia e per fondere omogeneamente tra loro gli innumerevoli appunti che avevamo raccolto partecipando a infiniti e sfiancanti dibattiti sul femminismo con i nostri amici o ascoltandoli attentamente dai documentari televisivi.

L'amico *Riccardo Simone*, autore della bellissima copertina, ha inserito nella grafica due elementi molto importanti: la statua chiamata "The call of motherland" e uno dei simboli delle femministe.

La statua si trova in Russia, a Volgograd, ed è un'opera gigantesca alta quasi 90 metri, realizzata in cemento. Al

di là del suo originale significato politico, la statua rappresenta l'orgoglio della rinascita. Tale orgoglio è inteso proprio in senso femminile dato che, per i russi, la terra in cui sono nati è idealizzata come una donna: la "terra madre". Raccogliendo ulteriori informazioni, abbiamo scoperto che la possente statua è minata da imperfezioni strutturali tali da lasciar temere per la sua integrità, e questa particolarità è cruciale nella nostra storia.

Il logo del genere femminile che contiene al suo interno un pugno chiuso, è uno dei simboli più famosi del movimento femminista radicale, nato in Germania negli anni settanta.

La statua e il logo, assieme, sono perfetti per riassumere questo racconto che state per leggere. Ci auguriamo di aver confezionato un testo di vostro gradimento.

MJS & MB

## **Prima parte**

*Resta dubbio, dopo tanto discorrere, se le donne preferiscano essere prese, comprese o sorprese.*

Gesualdo Bufalino, *Il malpensante*, 1987

di Mary J. Stallone e Massimo Baglione

## Antefatto

In seguito a un'escalation di "femminicidi", in tutto il mondo nasce il movimento "SupraFem", ovvero: "ribellione delle femmine che ne hanno abbastanza delle violenze dei maschi". La scintilla che ha dato il via al movimento è scattata quando una giornalista ben informata, tale Tina Lagos, ha affermato senza mezzi termini che "nei laboratori criogenici di tutto il mondo ci sono sufficienti riserve di sperma da poter fare benissimo a meno dei maschi. *Per sempre!*"<sup>1</sup>.

A questa favilla se ne sono via via aggregate altre, in maniera esponenziale, fino a esplodere in un vero e proprio movimento socio-culturale. Il SupraFem rassicurava e dava speranza alle migliaia di donne nel mondo che si sentivano in dovere di unirvisi per sognare un futuro migliore. Quella giornalista è diventata il capo del movimento, la Mater spirituale, la sua guida illuminata e illuminante.

Le suprafem riescono ad avere un certo peso nella normale vita quotidiana; loro esponenti si sono infatti insediate in numerosi Palazzi, sia politici che economici, e sono arrivate al punto di avere sufficiente forza da poter pretendere Giustizia.

1 N.d.A. - è una frase pronunciata realmente, tuttavia non siamo riusciti a risalire al nome della donna. Era un'intervista all'interno di un documentario, trasmesso dal canale Rai Storia o similari.

## **Al trucco**

Jackman è seduto sullo sgabello del suo camerino. Lo specchio, coronato da tanti bulbi di luce naturale, gli rimanda un volto fiero e sorridente. Tra un paio d'ore partirà infatti l'avventura giornalistica più importante della sua carriera, e non vede l'ora che inizi il summit.

Una truccatrice gli sta ronzando attorno ed è piuttosto carina, e se sul petto non esibisse con fierezza la spilletta con il logo F+, forse Jackman la inviterebbe a cena per una serata poco romantica e molto fisica.

"Dannate suprafem!" gli viene da pensare ogni volta che quel logo gli sterilizza gli ormoni, ma è un pensiero che non può esprimere ad alta voce (non oggi, almeno) per due ottime ragioni.

La prima è prettamente professionale dato che lui, tramite sondaggio, è risultato essere il giornalista più amato dai telespettatori e si sta perciò accingendo a commentare in mondovisione l'apertura del summit tra il movimento SupraFem e i principali capi di Stato del globo. Dunque l'idea che qualche microfono nascosto o qualche intraprendente paparazzo lo fregghi proprio adesso a causa di una sua battuta involontariamente sessista è inammissibile.

La seconda ragione, forse non meno importante, è dovuta al fatto che tutte le altre truccatrici sono impegnate con altri giornalisti di contorno e vari ospiti, e Jackman proprio non riesce a farsi maneggiare da truccatori uomi-

ni.

— Non le dà, ehm... fastidio toccarmi? — si limita a chiederle, sorridente. Le parla in inglese, la lingua ufficiale e obbligatoria durante quegli eventi di portata mondiale.

Lei, che si chiama Sophie e forse un po' infastidita lo è davvero, risponde: — È il mio mestiere, signor Jackman. — il suo accento non lascia intuire l'origine della donna, si potrebbe dire che è un francese coloniale neutro miscelato a un inglese altrettanto coloniale.

Lui allarga il sorriso: — Grazie per aver pronunciato correttamente il mio nome. Di solito chi vuole farmi un dispetto, diciamo così, lo pronuncia all'americana invece che alla francese. È così difficile la "J" come "jamais" o "jolie" e l'accento sull'ultima "a"?

— No, — concorda Sophie — ma come biasimarli? Graficamente sembra proprio un nome anglosassone. — fa poi notare, mentre gli spazzola il collo dalle spuntature dei capelli.

— Infatti non me la prendo con chi, incolpevole, non conosce le mie origini. Ma se qualcuno invece le conosce e vuole in qualche modo contrariarmi, gli è sufficiente pronunciare "Jackman" all'americana. In realtà dovrei dire "all'inglese", ma temo che esista una regola non scritta che obbliga a pronunciare quella parola non solo in inglese, ma anche con l'orribile accento masticato degli americani (ovvero come quando hanno la bocca impastata di burro si arachidi e hamburger, cioè sempre).

— Capisco. — finge interesse Sophie, mentre gli toglie la mantellina e la scrolla di lato.

— Perciò, dato che posseggo tutti gli incolpevoli cromosomi in regola per starle antipatico e lei ha comunque scelto di usare il francese, ne deduco che oltre a essere una brava e seria professionista, è anche intelligente.

— Sarà, ma la verità è che il suo viso, Jackman, sarà il portabandiera non solo dell'evento in sé, ma rappresenterà nostro malgrado anche tutti gli sforzi che le suprafem hanno dovuto compiere per arrivare sin qui oggi. Quindi io la renderò presentabile al massimo delle mie capacità. Certo, avrei preferito che al suo posto avessero scelto una donna, ma si sa... il popolo è sovrano. Però la ringrazio per il complimento, "Jackman". — conclude la frase pronunciando scherzosamente il nome all'americana, mentre spruzza un po' di lacca sui riccioli biondi del giornalista francese.

Lui strizza gli occhi per non farseli arrossare dal prodotto, sorride e poi, per mettersi più a suo agio e fare un po' il birbantello, le domanda: — Posso darti del tu?

— Jamais, Jackman.

— Cosa fai stasera?

— ...

Jackman non ci sta più pensando, ma forse in quel camerino c'è davvero un microfono nascosto.

## **Fuori onda**

Il vero summit inizierà solo domani, ma oggi è una giornata altrettanto importante: Jackman avrà infatti l'onore di introdurre un documentario riassuntivo e, in seguito, spiegare a tutto il mondo, con parole semplici e numerose interviste in diretta, la posizione ufficiale del SupraFem, i pensieri delle suprafem e le conseguenti decisioni dei Governi.

Qualche tempo fa, fior fior di giornalisti, esperti, rappresentanti e portavoce di tutte le parti in causa si sono rintanati per alcune settimane in un castello scozzese con l'intento comune di montare il documentario che sta per andare in onda. Non è stato affatto semplice, soprattutto perché ognuno tentava di ridimensionare le posizioni degli altri per far prevalere la propria. Ad ogni modo, alla fine il loro sforzo comune ha portato a un ottimo risultato: ciò che stiamo per vedere sarà un docufilm che durerà quasi mezz'ora.

In questo momento Jackman è seduto sul suo trono, ovvero la sedia girevole dello studio principale delle Summit News. A fianco della telecamera frontale, un visore gli rimanda le immagini della sigla iniziale. La voce narrante sta affermando che "il programma sarà condotto con intelligenza, obiettività e, senza ovviamente offendere nessuno, un po' di umorismo". Le parole sono accompagnate da veloci e contrastanti fotogrammi che riassu-

mono un lungo e triste collage di articoli di cronaca nera derivati da decenni di femminicidi.

— In onda fra tre, due... — l'assistente di regia non pronuncia l'uno e, allo zero, punta l'indice verso Jackman.

— Benvenuti alle Summit News! — apre il conduttore, il sorriso professionale gli vien fuori automaticamente — Gran parte di voi conosce già il motivo per il quale domani si svolgerà l'attesissimo summit tra le suprafem e il resto del mondo, tuttavia vi invitiamo a seguire il documentario che a breve vi mostreremo, in maniera tale da poter proseguire con il nostro aggiornamento consapevoli di rivolgerci a un pubblico attento e informato.

Jackman fa una breve pausa: vuole dare il tempo ai suoi assistenti di segnalargli eventuali messaggi o problemi dell'ultimo secondo. Inoltre, dato che la sua arte giornalistica nasce da una brillante improvvisazione, non è mai da escludere che gli sfugga una sua affermazione errata che vada a riscaldare involontariamente gli animi degli ascoltatori più pignoli e sensibili.

Ricevuto il segnale di OK, continua: — Qui in studio abbiamo alcuni prestigiosi ospiti, e ve li presento subito. — si gira verso destra e si rivolge alla donna che sta orgogliosamente seduta in quella direzione. La telecamera allarga la ripresa per poi stringere su di lei — Nonostante i numerosi impegni, è riuscita a raggiungerci la giornalista Tina Lagos, che conoscete meglio come la Mater Maxima del movimento SupraFem. Benvenuta... signora? Posso chiamarla "signora"?

La Mater Maxima non cade nel banale tentativo di provocazione, si limita a sorridere e risponde: — Salve, Jackman. — ovviamente l'ha pronunciato all'americana. Dietro le telecamere si sente un qualcosa, forse una penna, che cade a terra. Jackman manda una fugace occhiata di là e nota che la sua truccatrice e altre donne con la spilla F+ stanno sorridendo sotto i baffi. L'ospite prosegue: — È un piacere essere qui e sono certa che questo programma televisivo e il summit di domani saranno le pietre miliari di una nuova era. Puoi chiamarmi Tina, dato che siamo entrambi giornalisti, oppure sì, signora Lagos andrà altrettanto bene.

Il conduttore, in bilico tra l'offesa e l'elogio, torna a guardare l'ospite: — Ce lo auguriamo tutti, vero amici? — ora sta fissando negli occhi i miliardi di telespettatori — Grazie, Tina. Il prossimo ospite...

Jackman presenta la signora Cadenza, portavoce dei Governi mondiali e, infine, il signor Nyyrikki Vjllanjelmj, ovvero un "uomo qualunque" che ha vinto il concorso per essere presente in studio in qualità di sostenitore dell'orgoglio maschile (in realtà è stato scelto con cura dalla redazione, ma questo è un dettaglio che al pubblico non deve interessare).

— Torneremo in studio dopo il documentario, e inizieremo un dibattito che certamente vi incollerà agli schermi. A dopo!

Il documentario ha inizio.

Jackman e i suoi ospiti restano nello studio. Vengono

servite bevande e tramezzini mentre tutti assistono al filmato. Quasi tutti i presenti, tranne l'uomo qualunque e parte dello staff, conoscono già il contenuto del documentario, quindi, mentre spiluccano e sorseggiano, discutono liberamente.

La truccatrice Sophie si è già prontamente piazzata dietro Jackman per sistemargli chissà cosa sulla spallina, ma prima di raggiungerlo non ha mancato di salutare con reverenza la Mater Maxima, la quale l'ha sbrigativamente invitata a procedere con il proprio lavoro, sorridendole amorevolmente. Altri assistenti stanno svolazzando frenetici attorno agli altri ospiti. Forse il loro intervento al trucco è perfettamente superfluo, ma non è da escludere che in regia qualcuno abbia notato qualche difetto da ritoccare.

— Tina, finalmente ci siamo, eh? — butta lì Jackman alla sua collega. Si conoscono professionalmente da parecchi anni; forse possiamo anche dire che sotto un certo punto di vista i due sono persino amici. Sono coetanei, da poco quarantenni.

— Già, caro Jack. — stavolta la Mater Maxima usa la "j" giusta — Una bella spinta per la tua carriera, immagino.

— Sì, non posso lamentarmi.

— Signora Lagos, — interviene la portavoce, interrompendo il dialogo dei due. È una donna sulla trentina, di aspetto semplice, quasi una Heidi adulta. La Mater si volta per guardarla, senza però esprimere alcun disprezzo

per quella brutta e maleducata interruzione. La portavoce prosegue: — a nome di tutti gli Stati del mondo, le chiedo se oggi, da questa intervista, dobbiamo aspettarci qualche sorpresa. Abbiamo poco meno di mezz'ora, eventualmente, per discuterne, prima di tornare in onda e fare lei, noi o entrambi una pessima figura.

Sia la Lagos che Jackman si accigliano, ma è l'uomo a intervenire: — Signora Cadenza, la prego, non è il caso di partire con il piede sbagliato prima ancora di alzarci dal letto, non le pare? Sono certo che la signora Tina Lagos ha accettato l'invito di venire qui nell'interesse di tutti, ma sarò "io" a intervenire in caso contrario, ci siamo capiti? Su questa nave sono il capitano, e quanto è vero che mi chiamo Jackman sarò buono e spietato in egual misura, siamo intesi? — la domanda la rivolge a tutti, passandoli in rassegna uno per uno attraverso uno sguardo gentile ma risoluto. In definitiva, il conduttore ha sottolineato la portata mondiale delle Summit News, e improvvisare potrebbe ritorcersi loro contro.

La portavoce "Heidi" Cadenza, che si era lasciata trasportare dal ruolo forse prematuro che le hanno affibbiato, abbassa lievemente lo sguardo e annuisce. Altrettanto fanno la Mater e l'uomo qualunque (la Mater per pura cortesia tra colleghi, l'altro per genuina complicità maschile).

— Vi prego di scusarmi. — dice alla fine la portavoce — Converrete però — aggiunge — che la signora Lagos potrebbe approfittare di questo momento per lanciare uno

dei suoi famosi sproloqui contro il Genere umano tutto, specialmente contro la quasi totalità non lesbo+, — indica la spilletta F+ della truccatrice — e quindi...

— Ah ah ah! — esplode l'uomo qualunque — Lo pensavo anch'io, ma me lo sono tenuto dentro per non...

Jackman comprende facilmente che l'intento della portavoce (lontana dunque dall'ingenuità di Heidi) è quello di portare in onda una Mater Maxima arrabbiata, oppure offesa, in maniera da avere un interlocutore più facilmente attaccabile e contestabile agli occhi del mondo. Tuttavia la Mater non è proprio una donnina fragile e impreparata, quindi Jackman si limita a guardarla, passarle la parola con un gesto della mano e dire: — Credo sia bene che vi sfoghiate ora, fuori onda, prima che mi combinate qualche casino in diretta.

La Lagos si limita a un lieve sorriso, poi dice: — D'accordo. Cerchiamo di essere maturi e professionali. Signora portavoce Cadenza e signor... uomo qualunque... come si chiama? — lo chiede al conduttore.

— Lui è il signor...

— Va be', non importa, — lo interrompe la Mater, forse per esprimere sottilmente il proprio disprezzo — torniamo a noi. Non tutte le donne del SupraFem sono lesbiche, e non occorre esserlo per poter fare a meno degli uomini.

— Ah sì? — ribatte l'uomo qualunque — E come fate quando volete, ehm... soddisfare qualche desiderio sessuale?

— Per cortesia. Non siamo animali, e non esiste solo il sesso nella vita.

— Ah, non siete animali, eh? E perché allora vi chiamate "SupraFem" e non "SupraDon"? Perché su quelle spillette c'è la "F" e non la "D"? Mi pare che il concetto di "femmina" sia esattamente da intendere a livello animale e non umano, al contrario della "donna".

La portavoce sta gongolando e Jackman lascia trasparire un'espressione interdetta, come se quel concetto non l'avesse ancora preso in esame. "Giornalisticamente parlando e un'ottima domanda", pensa tra sé, "forse sarà interessante riproporla in diretta con altri toni". Annota qualcosa su un foglio e torna a seguire la discussione.

— Questa la so. — dice ironicamente la Mater — Comprendo perfettamente il senso della domanda, ma lo spiegherò comunque in parole semplici ignorando le vostre posizioni e facendo finta di parlare a persone all'oscuro di tutta la faccenda. Jack, tu prendi appunti.

Jackman sorride.

La Mater prosegue: — Definirci "donne" equivarrebbe ad accettare di far parte della metà di una razza che comprende anche il genere maschile chiamato "uomo", ovvero una genia di soggetti che per millenni ha causato dolore e morte alle donne. Con "femmine", quindi, intendiamo tirarcene fuori, identificandoci solo ed esclusivamente come genere sessuale condiviso da tutti gli animali del mondo.

La portavoce coglie al balzo l'incongruenza: — Ma al-

lora perché definirli "femminicidi" e non "donnicidi"? Se un uomo uccide una donna, vien da sé che il termine esatto dovrebbe essere "donnicidio".

Interviene prontamente l'uomo qualunque: — Ah, vero! Ma soprattutto: perché quando un uomo (o anche una donna, diamine!) ammazza un uomo, non esiste un termine specifico ma si usa quello generico "omicidio"? Perché non c'è un "maschicidio"? Se non erro, "omicidio" si riferisce a "persone", senza distinguerle quindi dal sesso. Non verrete a dirmi che di norma ci si può ammazzare solo tra uomini, vero? Come se le donne non fossero in grado di uccidere...

La Mater intreccia le dita ed espira rumorosamente dal naso, quasi volesse espellere un moto di stizza. Sta per rispondere ma l'uomo qualunque insiste: — E poi, scusate, perché non pensiamo a quanti figli vengono uccisi dalle loro madri? Jackman, questo dovresti portarlo in diretta, diamine!

Jackman, per pura curiosità circa la risposta della Mater, aggiunge: — In effetti, Tina, secondo il tuo ragionamento e ascoltando le loro obiezioni, se un uomo o una donna uccidono un bambino o una bambina, si parla genericamente di "infanticidio", non di "cucciolicidio" o "figliicidio" o "figliacidio". È innegabile.

L'uomo qualunque continua come se Jackman non esistesse: — Se una madre ammazza il proprio figlio sembra quasi giustificabile, come se fosse "naturale". Se un uomo molla una sberla a una donna (o femmina, se preferite),

finisce direttamente in galera per violenza, senza neanche un processo, lo si sbatte direttamente in gattabuia in attesa di giudizio e intanto gli si rovina la vita, lo si esclude in pratica dalla società per poi spesso scoprire, alla fine di questo tran tran, che era innocente. Invece le donne che ammazzano i figli vengono quasi sempre affidate a istituti di cura, per qualche mese, quasi che l'aver ammazzato il figlio fosse niente più di un'emicrania. Si liquida la cosa come una "crisi post-parto" et voilà, problema risolto e tutte felici e contente. E poi, se mi è permesso, sulle sberle avrei proprio tanto altro da discutere.

La Mater, la portavoce e persino le truccatrici, spinte probabilmente dalla solidarietà femminile, sembrano in procinto di rovesciare una valanga di obiezioni contro le affermazioni dell'uomo qualunque, il quale continua: — Qualcuno può dirmi, di grazia, qual è la differenza tra la sberla di una donna e quella di un uomo? Ciò che conta non dovrebbe essere l'effetto finale dell'atto, ma il pensiero che l'ha scatenato. L'intenzione sì che andrebbe punita alla pari!

— Ma un uomo può ammazzare una donna con la sua forza. — obietta la Mater.

— Quindi mi sta dicendo che una donna, essendo più debole (e quindi diversa, ma lasciamo perdere) può tranquillamente dare una sberla a un uomo? È sempre rabbia, è sempre il medesimo meccanismo istintivo e selvatico. Perché a una donna può o deve essere perdonato?

La Mater glissa: — "Se un uomo tratta una donna

come una principessa, vuol dire che è stato allevato da una regina", dice un antico detto.

— E viceversa no? — insiste l'uomo qualunque — Chi ha allevato una donna che tratta male il suo uomo o i suoi figli?

— Va bene, — interviene il giornalista — ora direi di darci una calmata. Se ne discutiamo solo tra noi, sprecheremo del fiato. Tra cinque minuti finirà il documentario e saremo in onda. Direi di fermarci qui, bere un sorso d'acqua, fare pipì se occorre, e accogliere il pubblico calmi e rilassati, siete d'accordo?

Tutti annuiscono, sebbene la Mater, la portavoce, l'uomo qualunque e lo stesso Jackman abbiano voglia e bisogno di discuterne all'infinito, anche animatamente.

## **In onda**

Dopo essere tornati in onda, Jackman comincia la sua avventura.

— Bene, amici telespettatori... il documentario che avete appena visto vi avrà certamente chiarito la posizione delle donne appartenenti al SupraFem. Vi starete ora domandando: ma cosa vorranno queste donne, domani, al summit? Se non ve lo stavate chiedendo, lo chiedo io per voi alla signora Tina Lagos, fondatrice del movimento femminista SupraFem. Prego.

— Grazie, Jackman. — la Mater Maxima è tranquilla

— Domani, al summit, vorremmo che i capi di Stato di tutto il mondo ci riconoscessero il diritto di esistere. Oggi preferirei non entrare nei particolari, ma secoli di oppressione degli uomini sulle donne deve avere fine, e dovrà essere una fine netta e definitiva.

Nello studio e al di là dei televisori, miliardi di paia di occhi si sono sgranati.

L'uomo qualunque interrompe la Mater: — "Una fine netta e definitiva"? E come ci arriverete? Ci volete massacrare uno alla volta o ci dobbiamo fare da parte bonariamente e lasciarvi il mondo a totale disposizione?

La Mater sorride lievemente: — Non diciamo sciocchezze. Il mondo è troppo grande e ve lo lasciamo con immenso piacere. Massacrarvi? Non ne vale la pena, siete troppi.

Il conduttore cerca di uscire da quel pericoloso vortice: — Tina... diamoci del tu, ti prego, siamo colleghi...

— Senz'altro, Jack.

— Tina, direi che potremmo iniziare a discutere prendendo spunto dai primi minuti del documentario. In quei fotogrammi ti si vede mentre pronunci la frase che è diventata la portabandiera del vostro movimento. La reciterò a memoria, e mi scuso con i telespettatori più sensibili: "nei laboratori criogenici di tutto il mondo ci sono sufficienti riserve di sperma da poter fare benissimo a meno dei maschi. Per sempre!". Nel filmato, forse per lasciarci fare il nostro mestiere, — sorride — la tua dichiarazione non viene approfondita nel dettaglio. Vuoi spiegarci tu da

cosa deriva questa vostra certezza?

— Nulla di più semplice, perché non c'è nulla da spiegare se non ciò che quella frase già dice con estrema chiarezza.

L'uomo qualunque: — Affermare di poter fare a meno degli uomini perché oggi possedete sufficienti riserve di sperma (e che quindi, implicitamente, l'unico scopo esistenziale di noi uomini è stato fin'ora solo quello di essere stati munti a nostra insaputa), è come dire che si può fare a meno del frumento perché si sono stipate nei congelatori sufficienti scorte di pane. Potrà anche essere possibile ai vostri occhi, oh femmine pratiche e intelligenti, ma se accade un guasto al frigorifero? O se qualcuno (qualcuna?) vi fa uno "scherzetto"? Dove lo troverete il grano da seminare? E chi ve lo darà? Alleverete un certo quantitativo di maschi "volontari"?

La portavoce: — Non in questi termini, ma avevo in mente di porre la medesima domanda.

Jackman si limita ad assistere.

La Mater: — Per citare il suo esempio... uomo qualunque... mi perdoni, ancora non so il suo nome, ma non importa... dicevo, per citare il suo esempio, nei congelatori ci si possono mettere, al posto del pane, miliardi e miliardi di chicchi di frumento, esattamente come si fa oggi con il seme maschile. Ma noi non lo faremo, perché dal raccolto si terranno da parte le sementi necessarie per la semina successiva, e il pane non mancherà mai.

— Va bene — continua l'uomo — per il pane ve la ca-

verete, ma con lo sperma congelato? Chi potrà garantire che durerà per sempre? Prima o poi sarete obbligate a rinnovare le scorte, no?

— Se riusciremo a vivere per conto nostro, senza uomini, allora lo garantirò io! Tra di noi c'è di sicuro chi sa come far funzionare gli impianti criogenici, la manutenzione sarà costante e minuziosa, non accadrà nulla a quei semi maschili. In ogni caso, non faremo affidamento su quelle scorte per sempre. Potremmo anche trovare il modo di farne a meno e sganciarci definitivamente da questa imbarazzante e avvilita necessità biologica.

— Vedo che tra le suprafem ci sono ottime scrittrici di Fantascienza, il che non guasta all'umore, ma mentre attenderete che una illustre scienziata del vostro movimento arrivi a tanto, cosa farete se accadrà un guasto o se qualcuno sabotasse gli impianti criogenici? Vi intrufolerete di nascosto nel nostro recinto per attaccare una mungitrice al pisello di un toro?

Miliardi di sorrisi aleggiano nelle case. La portavoce cerca di trattenersi, Jackman si schiarisce la voce e dietro le telecamere si può quasi toccare il muro di solidarietà verso quell'uomo sfrontato.

La Mater: — È un problema che in effetti è da considerare ma, per adesso, non necessita di attenzione. Sarebbe come se un architetto, prima di abbozzare il progetto di un condominio, si domandasse quali carte da parati o mattonelle saranno posate negli appartamenti che andrà a costruire. Semplicemente non è un suo problema imme-

diato. Così è per noi, oggi. Ce ne occuperemo quando potremo.

La portavoce: — Immagino che la vostra intenzione sia dunque quella di concepire figli in provetta e poi impiantarli nell'utero delle mamme. Mamme? Madri? Come chiamerete la persona che partorirà? Mamma o madre è una distinzione che implica una controparte maschile, vi è sufficiente?

— Sì, madre è più che giusto.

Jackman: — Scusate l'interruzione, ma per quanto riguarda il concetto di "madre", voglio ricordare al pubblico che Tina Lagos è stata nominata "Mater Maxima" dalle suprafem, la madre suprema si potrebbe dire, una specie di "capo", quindi penso che definire "madre" la donna che partorisce sia più che giusto, al di là dell'assenza del "padre", il quale per le suprafem non avrà più alcun significato.

— Tutto molto giusto, Jack. — converma la Mater — "Capa", è meglio.

— Supponiamo — riprende la portavoce — che qualcosa vada storto durante l'inseminazione. Supponiamo che per disgrazia si sviluppi un maschio. Cosa farete? Abortirete?

— Senza dubbio, sì.

— E, se per ulteriore disgrazia, non ve ne accorgete fino al parto?

— Non accadrà.

— Ma se accadesse?

— Non accadrà, così come non può accadere che l'architetto disegni stanze quadrate e vengano realizzate rotonde. Selezioneremo con cura e attenzione solo figlie femmine.

In studio non vola una mosca.

— Va bene, — dice Jackman — è il momento di uno stacco pubblicitario. Non cambiate canale, tanto non c'è altro di più interessante da vedere! — sfodera un sorriso brillantinato.

— Questa vostra idea di isolamento, — riprende l'uomo qualunque dopo la pausa — con il dovuto rispetto, la trovo aberrante, "Capa".

— Perché? — si limita a chiedere lei, fingendo interesse nella domanda.

— Ma come, non è chiaro? Diamine! Scegliendo di generare solo figlie (o cuccioli femmine, mi dica lei) le private di ciò che fino a oggi è un normale istinto paterno bidirezionale (non solo del padre verso la figlia, ma anche e soprattutto viceversa). Nasceranno figlie che non avranno la possibilità di scegliere. Lei, Capa Maxima, e tutte quelle come lei con quella ridicola spilletta F+, avete avuto la vostra sacrosanta possibilità di scelta. Ma le vostre povere figliole non l'avranno mai. Mai! E non avranno mai l'occasione di essere naturalmente donne, come Natura vi ha fatte. Mai! Trovo mostruoso obbligarle a seguire questa vostra scelta di vita.

La Mater ha certamente la risposta pronta: — Mi dica,

uomo qualunque, lei è credente?

— Certo, credo nel buon Dio, e il buon Dio ci ha fatti maschi e femm...

— Immagino dunque che sia stato battezzato.

— Certo.

— Qual è, dunque, la differenza? Lei ha potuto scegliere?

— Non capisco.

— Le è stata data la possibilità di scegliere se essere battezzato o meno? Soprattutto, le è stata data la possibilità di scegliere altre religioni? O nessuna? Credo che lei sia nato, sia stato battezzato e per tutta la sua vita si sia sentito pienamente e legittimamente cristiano, giusto?

— Certo, ma io oggi, grazie ai normali scambi culturali e sociali, posso allestire una mia linea di pensiero, e posso dunque valutare lucidamente se la scelta dei miei genitori sia stata giusta o meno. Mi sono confrontato con quasi tutte le altre religioni e, benché tutte abbiano alla fin fine le stesse radici, sono orgoglioso e infinitamente grato di essere cristiano. Oppure possiamo traslare questa considerazione nel mondo dello sport: fino a qualche anno fa io tifavo una squadra di calcio perché sono nato e cresciuto in una famiglia che ha sempre tifato per essa. Da ragazzino avevo la cameretta tappezzata di poster di quei giocatori. Poi però ho cominciato a frequentare amici, amici di amici, tifosi di altre squadre. Mi sono confrontato, e oggi tifo una squadra che nella mia famiglia equivale all'antimateria della loro. Capisce?

— Certo che capisco. Il suo è un esempio calzante. Anche le nostre figlie, infatti, possono avere questa possibilità.

— E come? E quando? Se riuscirete a stabilirvi in una comunità protetta, dove immagino nessun uomo e forse nessuna donna non suprafem potrà entrare, come potranno quelle poverine delle vostre figlie avere un adeguato confronto con il resto del mondo non F+? Cosa accadrà se decidessero, un bel giorno, di togliere quella "+" dal loro status di famiglia?

— Tutto a tempo debito, signor uomo qualunque, sono dettagli a cui penseremo dopo il risultato del summit di domani. Però voglio dire una cosa: noi suprafem siamo certe di dover eliminare i maschi dalle nostre vite, e se tante teste pensano che un'idea sia giusta, è giusta per forza, quindi le nostre figlie non faranno altro che nascere e vivere in un mondo che migliaia di loro, prima, hanno creato e curato per loro, nella giustizia dei loro sforzi e in ragione di secoli e secoli di barbarie, violenza e stupidità maschile. Più o meno come i cristiani.

— Roba da matti. — conclude l'uomo qualunque.

— Io sono una donna, — dice la portavoce Cadenza — ho spiccati sentimenti femministi, ma devo ammettere di essere in totale sintonia con lui. Neppure lontanamente potrei immaginare un mondo privo di uomini, di padri, di zii e di nonni. È pazzesco. Tuttavia, come diceva lui, occorre vedere il SupraFem come una sorta di Comune religiosa, e sperare che chi vi aderisca, per scelta o per sorte,

abbia la possibilità di tirarsene fuori in seguito a un normale e auspicabile accrescimento delle proprie esperienze sociali e didattiche.

— Sarà senza dubbio così. — taglia corto la Mater.

Dall'espressione in volto dell'uomo qualunque e della portavoce, sembra che vogliano continuare a discutere, ma Jackman interviene: — Tina, so che ora devi lasciarci per prepararti al summit di domani, ma permettimi un'ultima domanda.

— Puoi. Altri cinque minuti sarò lieta di regalarteli. — le sorride lei, forse contenta di essere uscita dall'interrogatorio.

— La mia domanda nasce da una considerazione: perché il femminismo (lo intendo in senso generale, non al SupraFem) non è sempre esistito?

— Cosa vuoi dire?

— Se non ricordo male, i primi movimenti femministi risalgono a metà del '700 con la "Dichiarazione dei diritti della donna", scritta da una donna che poi fu ghigliottinata. Mi pare che quella donna coraggiosa si chiamasse Olimpia, il cognome non lo ricordo.

— Ebbene?

— Be', a occhio e croce mi sembra di capire che le donne si siano "accorte di esistere" (concedimi l'espressione) quando hanno cominciato a lavorare fuori dal nucleo familiare: nelle prime fabbriche, direi.

— E quindi?

— La mia domanda è: se il mondo non si fosse svilup-

pato tecnologicamente, il femminismo sarebbe mai nato?

— Non capisco.

— Sarò più schietto. Non è che lo pensi io personalmente, ma è una domanda che riassume molte segnalazioni sui nostri social. Certamente è vero che nell'era preindustriale la donna era relegata in casa a cucinare e servire marito e figli, ma è anche vero che l'uomo aveva da fare altro di altrettanto importante. Ovviamente sto pensando all'uomo che aveva cura della propria famiglia. Forse quello era il naturale vivere uomo-donna, no? Credo, in sostanza, che la tecnologia abbia avuto un grande ruolo nello sviluppo del femminismo: la donna esce di casa, conosce altra gente e, all'improvviso, si convince di dover estirpare quell'ancestrale status familiare. Poi arrivano la radio, la televisione, internet ed ecco che le donne riescono addirittura a eleggersi "esseri superiori". Quel "+" mi pare sottintenda ciò, giusto?

— Domanda interessante. Forse non basteranno cinque minuti, ma risponderò come posso. La mia risposta saranno due domande: cosa c'è di male in quello che affermi? Non è forse giusto che anche alla donna siano concessi gli stessi diritti degli uomini?

— Certo, ci mancherebbe. La tua seconda domanda si riferisce alla parità dei sessi, ed è una questione che non è affatto in discussione, soprattutto considerando che c'erano tempi in cui la donna non poteva neppure parlare liberamente. La tua prima domanda, invece, sottintende una consapevolezza di superiorità, e la cosa mi pare stonare

con la "parità". Concordi?

— Cerchiamo di non ingarbugliare la storia, Jack, per favore. Il mio tempo è giunto alla fine, e forse risponderò adeguatamente a questo interrogativo dopo il summit. Arrivederci e grazie per la gentile ospitalità. — la Mater si alza, accenna un saluto con la mano verso le telecamere e lascia lo studio.

— Va bene, salutiamo Tina Lagos, la Mater Maxima del movimento SupraFem, che tornerà a salutarci e forse a risponderci quando potrà. — i presenti e probabilmente tutti i telespettatori accennano un sorriso — Ci vediamo dopo la pausa pubblicitaria. A tra poco.

### **Fuori onda**

Sophie, la truccatrice, sta passando la spazzola sulla nuca di Jackman.

— Ehi, piano! Mi fai male! — si lamenta lui.

— Oh, mi scusi tanto, signor Jackman. — ironizza lei all'americana, con stizza.

— Che ti prende? Sei arrabbiata con la tua fidanzata? — scherza lui.

— Non è bello come ha trattato la Mater Maxima. Meritava più rispetto!

— Prego?! L'abbiamo accolta con il massimo rispetto, così come con tutti i nostri ospiti. Semmai è stata lei la cafona, perdonami, a non concedere altri cinque dei suoi

preziosi minuti a una risposta piuttosto importante per il nostro pubblico e per noi qui presenti, non trovi?

— No, aveva avvisato in anticipo che aveva i minuti contati.

— Ma per favore. Il summit si svolgerà a una ventina di chilometri da qui, e da adesso a domani la Mater ha tempo più che in abbondanza per arrivarci con calma e in orario. Altri cinque minuti non le avrebbero potuto in alcun modo compromettere i progetti.

— Neanche un paio d'ore, se è per questo. — interviene la portavoce — Non aveva voglia di rispondere, tutto qui.

— Sarà come dite voi. — si arrende la truccatrice, poi riprende: — A proposito di parità dei sessi... perché io continuo a darle del Lei, Jackman, e lei invece mi dà ancora del tu nonostante il mio rifiuto nel camerino? Spero per lei che non oserà negarlo...

— Andiamo, Sophie... siamo fra amici! Fuori onda e tra di noi ci diamo tutti del tu. Sei tu, caso mai, che ti ostini a non adeguarti a questa normale abitudine. È un problema tuo, semmai, non nostro. Ma se proprio insisti, OK, farò il possibile per darle del lei, ma mi perdoni in anticipo se l'abitudine e le usanze prevarranno sulla mia educazione.

— Parità dei sessi... puah! — fa l'uomo comune — Se tu all'improvviso avessi il potere di riscrivere le regole del gioco a tuo piacimento, — si rivolge a Sophie — accorderesti a noi, genere maschile, gli stessi diritti e la

stessa dignità del genere femminile? O ci considereresti "inferiori"? No perché, sinceramente, certe volte mi viene il dubbio...

— Che genere di dubbio? — lo interroga la truccatrice che per comodità, dopo aver terminato di lucidare e batti-beccare con il conduttore, si è seduta sulla sedia lasciata libera dalla Mater.

— Aspettate! — li interrompe Jackman — Sophie, ti andrebbe di restare su quella sedia anche in onda? Ti presenterei come "portavoce del SupraFem".

Sophie ci riflette un po' su, poi risponde: — Penso di poterlo fare, a patto che non mi si pongano domande troppo specifiche sul summit.

Jackman nota un assistente che gli indica i dieci secondi, poi dice: — Va bene, cercheremo di non andarci giù pesante. — strizza un occhio all'uomo qualunque.

— In onda fra tre, due...

## **In onda**

— Bentornati, amici! In studio abbiamo una gradita sorpresa: — Jackman indica alla sua destra, e una telecamera inquadra la truccatrice — è la signorina Sophie, una suprafem, che ha gentilmente accettato il nostro invito a parlare al posto della signora Lagos. Le diamo il benvenuto.

— Grazie, signor Jackman. È un onore essere qui.

— Signorina Sophie, anche se fuori onda ci siamo già conosciuti tutti, le presento gli altri ospiti: la signorina Cadenza, che è la portavoce dei Governi mondiali, e il signor... ehm... — Jackman è costretto a sbirciare tra i propri appunti — ...il signor Nyyrikki Vjllanjelmj, che abbiamo bonariamente deciso di chiamare "uomo qualunque" dato che è qui in qualità di sostenitore del cosiddetto "orgoglio maschile".

Tutti si scambiano un cenno di saluto con la testa.

Jackman riprende: — Prima della pausa pubblicitaria ci eravamo appena tuffati in un argomento piuttosto sensibile: la parità dei sessi. Vogliamo riprenderlo?

— Sì. — risponde prontamente l'uomo qualunque — Vorrei fare una domanda alla signorina Sophie: le donne chiedono la parità dei sessi, ma non passa mese che non si emanino leggi a loro favore e a loro tutela, quasi fossero delle handicappate. Anzi, sembra quasi che le donne abbiano bisogno di queste conferme legali per sentirsi accettate. Perché?

— Be', mi perdoni, signor... Villan o come cavolo si chiama... la sua dom...

— Mi perdoni lei, signorina Sophie, — la interrompe lui — ma vorrei rivendicare il mio diritto alla parità chiedendole di avere rispetto per il mio nome, così come io certamente ne ho per il suo. Oppure le chiedo di attenersi al format della trasmissione chiamandomi "uomo qualunque", così come simpaticamente e appropriatamente stabilito dal conduttore. Di sicuro non le permetto di storpia-

re o schernire il mio nome.

Sulle guance di Sophie appare un palese rossore.

Jackman sorride e si schiarisce la voce: — Signor Vjllanajelmj, voglia portare pazienza, ma la signorina Sophie non è avvezza ai modi e agli usi di una trasmissione in diretta.

— Neppure io, Jackman. — ribatte lui.

— Va bene, va bene, mi scuso con il signor uomo qualunque. — chiude lì Sophie.

— Scuse accettate. — risponde Vjllanajelmj, con un lieve inchino, tempestivamente e perfettamente inquadrato da una telecamera.

— Handicappate? — riprende Sophie — È innegabile che decenni fa la donna fosse considerata molto meno di un uomo: non poteva votare, non poteva divorziare, spesso non poteva neppure parlare e talvolta non...

— No, no, mi perdoni, signorina Sophie, — replica l'uomo — non mi riferisco a quei tristi giorni della nostra storia. Erano altri tempi e da allora c'è stata per fortuna una giusta evoluzione. Io mi riferisco alla donna di oggi, capisce? Oggi! Escludendo le etnie che barbaramente proseguono quell'ignobile ideale maschilista, in tutto il resto del mondo civile la donna può già fare le medesime cose che fa l'uomo perché, oltre a essere perfettamente tutelata da tutte le costituzioni, è anche giusto che sia così. Allora perché, oggi, la donna ha bisogno di ulteriori leggi speciali?

L'uomo concede qualche attimo di pausa, ma Sophie

non sembra voler rispondere subito, per cui continua: — La stessa cosa vale per i gay: dalle loro giuste lotte per essere accettati per quello che sono, alla pari, hanno ottenuto l'effetto opposto, cioè sono diventati super-esseri, speciali, migliori, di cristallo, che per legge meritano più dei loro simili "normali". Perché questo vostro e loro accanimento? Forse è per questo che il SupraFem è nato? Per ottenere lo status di handicappate super-femmine, difettose ma migliori? Di questo passo è auspicabile aspettarci un movimento SupraGay, o G+, immagino... maschi che odiano i maschi ma non vanno con le femmine. Magari poi vi fonderete in un unico super-movimento difettoso-ma-migliore? Donne che odiano sia i maschi che le femmine non super femmine, e maschi gay che odiano i maschi non gay ma non vanno con le femmine. Ecco, ora forse riesco a capire da dove le suprafem potranno prelevare dello sperma fresco per moltiplicarsi. E forse questa mia analisi vi ha involontariamente fornito una soluzione al problema degli ipotetici figli maschi nati per errore. Dovreste pagarmi i diritti d'autore per questa splendida idea, diamine!

La portavoce Cadenza sta fissando incredula l'uomo, non lascia intendere però se per discordanza su quelle affermazioni o per cos'altro.

Sophie finalmente risponde: — Signor uomo qualunque, la sua domanda è piuttosto articolata e forse è frutto di una sua rabbia interiore che evidentemente non le concede la giusta lucidità nelle valutazioni.

— Allora mi faccia capire lei, la prego.

— Ci proverò. — Sophie si gratta il mento — A meno che lei o la signora Cadenza o il conduttore siate gay, per correttezza ed educazione non intendo affrontare quell'argomento senza un loro portavoce presente qui.

— Mi sembra giusto. — conferma Jackman — In ogni caso finiremmo fuori strada rispetto all'argomento principale, quindi gay o non gay preferirei che tornassimo alle suprafem, al femminismo e alla parità dei sessi.

— Va bene, — riprende l'uomo qualunque — allora riformulerò la domanda cercando di essere più sintetico: signorina Sophie, se all'improvviso avesse il potere di riscrivere le regole del gioco a suo piacimento, accorderebbe a noi, genere maschile, gli stessi diritti e la stessa dignità del genere femminile? O ci considererebbe "inferiori"?

— Bene. — lo appoggia Sophie — Finalmente una domanda chiara.

L'uomo sembra voler sbottare, ma a un gesto del conduttore decide di placarsi.

Sophie: — È vero che le donne sono giuridicamente tutelate da uno stato di diritto, ma il movimento Supra-Fem ha poco a che fare con questo concetto. Le suprafem, semplicemente, si sono accorte di poter fare a meno dell'uomo, punto e basta. Cosa c'è di difficile da capire in questo?

L'uomo è accigliato: — Santo cielo! Comincio a capire che sia una causa persa cercare di discutere con voi. Jack-

man, tanto vale mandare in onda un bel film western.

Il conduttore sorride ma non replica.

Interviene la portavoce Cadenza: — Ora parlerò da donna, se mi è permesso, quindi per un attimo voglio escludere dalla discussione il mio ruolo di portavoce istituzionale.

Il conduttore: — Prego, penso che gli ospiti non abbiano da sollevare obiezioni. — gli altri infatti confermano.

— Grazie. Signorina Sophie: prima, quando era in studio la signora Lagos, ho affermato di possedere spiccati sentimenti femministi seppur lontani da ciò che tecnicamente afferma il dizionario circa quel movimento. Mi ritengo tuttavia una donna "emancipata", ma non mi vergogno ad ammettere che se il conto della cena al ristorante non lo pagasse il mio lui o se non mi riaccompagnasse a casa fino alla porta d'ingresso, ci rimarrei molto male. Lei, per esempio, è sempre stata una suprafem?

— No, ma non vedo cosa c'entri il fatto di...

— Mi lasci continuare, la prego. Allora: prima di decidere di aderire al SupraFem, è mai stata con un uomo?

— Ma come si permette?

— Mi risponda, per favore. Non le sto facendo un processo, ma la sua risposta è importante per completare il mio ragionamento.

Sophie sta pensando a quella manciata di partner che effettivamente ha avuto prima e, per non cascare nella trappola della portavoce (che per mestiere sa di certo gestire meglio di lei un dibattito così infuocato), decide di

essere onesta: — Qualcuno, sì, ma questo non sign...

— Bene, e ora mi dica: non si è mai aspettata o non le è mai piaciuto un gesto di cavalleria da parte loro? Non mi dica che non ha mai subito il fascino di quel gesto risoluto mentre la sua mano, Sophie, si avvicinava educatamente al portafoglio; quel "non ci pensare nemmeno" dell'uomo un po' se lo aspettava, sia onesta. È una convenzione non scritta, forse anacronistica ma sinonimo di gentilezza.

— Non posso negarlo, però...

— Lo ammetta: credeva di essere "moderna", ma la galanteria le piaceva. E non è escluso che potrebbe piacerle ancora, anche se sotto altre forme. E cos'è la galanteria, signorina Sophie, se non un pacifico e piacevole riconoscimento dei ruoli?

— Ma con questo cosa vuol farci intendere, signora portavoce, che le donne sono inferiori agli uomini?

— No, affatto, ma è ciò che è, lo ha ammesso anche lei. Tuttavia esistono delle incontestabili differenze tra la natura dell'uomo e della donna, perché sono differenze legittime e necessarie, dovendosi appunto completare (o, almeno, così è in natura). Per cui i ruoli, i mestieri e i desideri saranno diversi e differenziati a seconda dei caratteri e delle attitudini dei singoli soggetti.

Sophie sospira, forse pentita di aver accettato un impegno così difficile, per di più in diretta mondiale e dunque con l'alto rischio di fare una misera figura. Ma non molla: — Di sicuro la donna perde molta della sua apparente

emancipazione finché sogna di sposare calciatori e sculet-  
tare in TV in mutande. Ma ci sono anche gli uomini scim-  
mioni, che tirano calci a un pallone e parlano a colpi di  
grugniti. Quindi, almeno a livello intellettuale, siamo  
pari. Il SupraFem vuole tirarsi fuori da tutto ciò, perché  
siamo accorte di "dover" essere diverse e superiori. Estrane-  
e. Nuove!

Jackman intanto sta sbirciando sul monitor di servizio,  
e i dati di ascolto gli fanno emergere un lieve sorriso.

La portavoce: — Ma la vostra, mi permetta, è una roz-  
za e ingiusta generalizzazione! Come può pensare, lei, di  
essere superiore a un bidello delle scuole elementari o a  
una astrofisica? Come può permettersi questa faciloneria?  
La diversità e la capacità di decidere sono gli elementi  
principali che ci hanno fatto scendere dagli alberi e ci han-  
no insegnato ad accendere un fuoco. E tutto ciò che ne è  
seguito in migliaia di anni, pregi e difetti, ci hanno resi  
Esseri Umani!

L'uomo qualunque accenna un applauso, ma Jackman  
alza una mano per rabbonirlo.

La portavoce si sistema meglio sulla sedia e si appog-  
gia con i gomiti sul tavolo: — L'uomo e la donna sono  
sempre stati considerati diversamente, signorina, ma in  
realtà (e per fortuna!) sono uguali dal punto di vista so-  
ciale o lavorativo; però non dal punto di vista psicologi-  
co, essendo che in entrambi i sessi vigono relazioni affet-  
tive e sentimentali. Anche i bimbi capiscono che, dal pun-  
to di vista degli atteggiamenti e dei desideri, esistono del-

le caratteristiche distintive tra bambino e bambina; e scopriranno che queste differenze saranno presenti durante tutta la loro vita! Voi suprafem potete negare questa naturale ovvietà quanto volete, ma è ciò che è.

— Scusate, ma forse non avete ancora capito il SupraFem. — tenta Sophie — Da tutto questo, noi suprafem vogliamo TIRARCENE FUORI! Non c'entrano più le leggi, le usanze o i rapporti sociali. Noi vogliamo semplicemente far compiere un passo in avanti al Genere umano, il quale non ha più bisogno del genere maschile, il quale fin'ora ha causato solo molti danni e molto dolore. Le donne sono più razionali, meno impulsive, più intelligenti.

— Cosa?! — sbotta l'uomo qualunque.

— Certo, — continua Sophie — il problema è che fin'ora non ci è mai stata data seriamente la possibilità di dimostrarlo. Il SupraFem punterà a ciò, e non molleremo finché tale possibilità non ci sarà concessa.

Jackman non può trattenersi: — Signorina Sophie, lei sta accusando (mi passi il termine) gli uomini di barbarie, di forza brutta eccetera. Non starò certo qui a negare il passato, ma nel presente cosa c'è di diverso, in termini assoluti, tra quella passata barbarie e quella che oggi state attuando voi? Non vi rendete conto delle conseguenze che stanno avendo le vostre crociate? Avete immobilizzato quasi tutti i Governi del mondo, avete letteralmente inchiodato il sistema economico, le vostre suprafem inserite chirurgicamente nei posti chiave della vita mondiale han-

no bloccato tutto. — guarda dritto in camera — Le conseguenze non occorre che ve le riassuma io, sono sotto i nostri occhi da un paio di anni ormai: migliaia di persone, non solo uomini, si sono suicidate per il crollo delle loro imprese, gruppi paramilitari stanno nascendo come funghi laddove l'esercito non possedeva più un minimo di autorità, scuole chiuse e ragazzini in strada a procurarsi qualche spicciolo come meglio possono (e sappiamo bene quanto squallido sia quel "come meglio possono").

Il conduttore fa una breve pausa. Sugli schermi in studio e sui televisori a casa stanno scorrendo le immagini della catastrofe. Poi Jackman continua: — Allora mi dica, signorina Sophie: non è forse barbarie, la vostra? Non è violenza contro gli indifesi e gli incolpevoli?

La donna risponde subito: — Le nostre azioni si sono rese necessarie. Occorre la dinamite per aprire una galleria nella dura roccia, anche a costo di perdere migliaia di incolpevoli animaletti che vivono nei dintorni dell'esplosione. È brutto, certo, ma necessario. In quale altro modo potevamo riuscire a costruire e dare uno sbocco al nostro movimento? Ci avreste mai concesso bonariamente di prosperare ed evolverci?

— Forse non ve ne eravate accorte, signorina Sophie, e forse è stata colpa nostra — interviene la portavoce — ma quando è nato il SupraFem vivevamo "già" in una democrazia globale e, come in tutte le democrazie, laddove sussista un sostrato di pensiero condiviso e non ascoltato, si tenta di percorrere le strade che la democrazia mette a

disposizione di chiunque. Avreste potuto creare un partito, più partiti, oppure muovervi meno animalescamente e più umanamente attraverso i mass-media, pubblicità, programmi televisivi, canzoni, inni, slogan, libri e tanto altro. Avreste almeno dovuto tentare, forse sareste persino riuscite a piacere a chi non la pensa come voi, cosa che oggi è esattamente il contrario. Ma voi no. Voi siete superiori a tutto ciò e avete deciso di lavorare in segreto, come una setta, minare i pilastri della società e far saltare tutto per aria infischiodovene di tutte le conseguenze. Le violenze di oggi scaturite dall'improvvisa povertà, dall'inaspettata e repentina instabilità sociale, le morti in strada tra gang che si scontrano per portare a casa qualche boccone, le vecchiette che soffocano nel sonno i loro mariti per non dividere le razioni di sussistenza, i vecchietti che vendono sangue in cambio di spiccioli, gli uomini che si spaccano la schiena per cercare di arginare il caos e quasi non riescono a sfamare i figli, mogli che vendono se stesse per sopperire laddove non riescano i loro uomini, lotte e strategie di Potere tra vecchi nemici politici che ora sono diventati grandi amici pur di sopravvivere, e tantissimo altro che già conosciamo non vi sfiora neppure. Non so, forse sbaglio, ma tutto ciò mi sembra di averlo già letto nei libri di storia, e le donne non ne erano le protagoniste. State semplicemente replicando ciò che è già stato, ma avete sostituito il protagonista maschile con uno femminile, convinte che questa volta sia giusto così. Francamente posso affermare che siate voi, oggi, i Barbari della nuova

Storia che i nostri figli leggeranno a scuola. Sempre se ci arriveremo, ben inteso.

In studio non vola una mosca.

Dato che l'uomo qualunque sembra non avere nulla da aggiungere e Sophie sta meditando sulla risposta, Jackman ne approfitta per dar retta alla segnalazione dell'assistente di regia che gli sta segnalando da diversi minuti il momento di staccare: — La riflessione della signora Cadenza richiede una controbattuta accurata e ben ponderata, quindi ne approfittiamo per una pausa pubblicitaria e per riordinare le idee. A tra poco, e non cambiate canale!

### **Fuori onda**

— Mi perdoni, Cadenza, se sembro aver concesso tempo alla sua "avversaria" per darle un vantaggio, ma le esigenze commerciali sono sovrane. — le sorride.

— Capisco perfettamente, Jackman, non si preoccupi. Inoltre sono contenta se questo tempo aiuterà la signorina Sophie a controbattere le mie affermazioni, chissà che non impareremo qualcosa di nuovo. — in questo momento ha parlato il lato professionale della portavoce.

— Va bene, ne ho abbastanza. — sbotta Sophie — Ho accettato di sedermi qui per un bonario scambio di battute sul SupraFem, ma vedo che le vostre intenzioni sono ben più aggressive. — si alza e si porta fuori dal cono delle luci principali.

La portavoce sorride sotto i baffi. L'uomo qualunque si abbandona allo schienale tutto soddisfatto, quasi che quella frecciatina della portavoce fosse stata opera sua.

Jackman si alza e la raggiunge: — Dai, Sophie, non fare la bambina. Sei brava, stai reggendo bene la discussione. Sei ingenuamente caduta nella trappola di quel diavolo di portavoce. Ignorala, vedrai che andrà tutto bene.

— No, Jackman, mi dispiace. Non sono in grado di andare avanti, non è il mio mestiere. Le suprafem capiranno. Ora vatti a sedere che devo toglierti un po' di forfora dalle spalline.

— Ottimo, adesso mi dai del tu! Così mi piaci! Entro la fine della trasmissione riuscirò a portarti a cena, vedrai.

Sophie spalanca gli occhi, sorpresa, poi segue mestamente il conduttore fino alla propria postazione.

Jackman: — Signora Cadenza, Nyyrikki, continueremo senza una portavoce del SupraFem. Siete d'accordo o preferite che trovi una soluzione alternativa?

L'uomo qualunque: — Per me è uguale. Io sono qui per contestarle, Jack, e se non hanno le palle per stare qui, la cosa non mi tange.

La portavoce: — A malincuore, copio e incollo le affermazioni del signor Nyyrikki.

La truccatrice: — Grazie, comunque, di avermi accettata come portavoce del SupraFem, per me è stato già un altissimo onore. Ora però preferisco tornare a fare quello che so fare meglio. — con un gesto brusco, abbassa in avanti la testa del conduttore per spazzolare meglio il col-

letto — Fatto, buon lavoro. — Sophie si dirige all'ombra del dietro le quinte.

— In onda fra tre, due...

Questa prima puntata delle Summit News andrà avanti ancora un paio d'ore. Jackman informerà il pubblico dell'improvvisa "emergenza" che ha costretto la signorina Sophie ad abbandonare il dibattito e sceglierà di analizzare nel dettaglio, assieme agli ospiti rimasti in studio, il documentario riassuntivo.

A fine giornata, miliardi di telespettatori avranno le idee più chiare, ma in molti (cifre di almeno otto zeri) sono in strada a sopravvivere, a difendersi o ad approfittarsi degli altri otto o nove zeri in difficoltà.

Forse dopo il summit, se il SupraFem otterrà soddisfazione, il mondo tornerà a essere vivibile e l'Umanità potrà scoprire una nuova forma di se stessa.

Forse...

## **Al summit**

Siamo ai primi di autunno, il summit è iniziato da un paio di giorni.

Come prova di buona fede e di esempio tangibile di reciproca collaborazione, le suprafem che fin'ora avevano sabotato quasi tutta la vita economica, politica e sociale del mondo, hanno allentato la morsa. In questi due ultimi

giorni, la popolazione terrestre ha potuto tirare il fiato e sperare che il peggio sia ormai passato.

La Mater Maxima si trova al centro dell'emiciclo dell'auditorium e si sta rivolgendo alla platea di primi ministri e presidenti seduti di fronte a lei.

— Signore e signori, vista la vostra votazione, è chiaro che non mi state prendendo sul serio.

Il presidente americano, che stava già parlando con la Mater, dice: — Signora Lagos, lo sappiamo fin troppo bene che non state scherzando, ce lo avete ampiamente dimostrato, ma come può pretendere che le vostre richieste possano anche solo essere prese in considerazione? Con tutto il rispetto, signora, ma la proposta di sgomberare forzatamente un intero territorio rasenta la persecuzione razziale; cose già viste e tristemente vissute in passato. Inoltre dovremmo poi "regalare" a voi quel territorio, quasi come se dovessimo ringraziarvi di chissà che cosa. Credo di poter parlare a nome di tutti i presenti se affermo che dovrete fare lo sforzo di rimodulare la richiesta in qualcosa di più umanamente accettabile e più fattibile.

Tutti i presenti annuiscono e pigiano i loro rispettivi pulsanti di feedback. Sul pannello elettronico gigante alle spalle della Mater appare un grafico a torta perfettamente verde, segno dell'unanime consenso.

La Mater non fa una piega. Si gira a favore della telecamera delle Summit News e fa un cenno con la testa, senza dire nulla, poi torna a rivolgersi all'emiciclo: — Allora ve la siete cercata.

La Mater si siede, accavalla le gambe e chiede a un usciere di farle portare un succo di frutta e una brioche. Durante i pochi minuti che trascorrono prima che arrivi il vassoio, nell'auditorium si è levato un forte brusio dopo che decine di telefonini avevano preso a vibrare. Forse qualcuno dei presenti le sta chiedendo spiegazioni, ma lei li ignora. Poi ringrazia la cameriera, le firma un autografo, le lascia perfino la mancia e si gusta la colazione come se fosse spensieratamente seduta al tavolino di un bar sulla piazza San Marco della splendida Venezia.

Nello studio televisivo, Jackman sta conducendo la diretta con quelli che sono ormai diventati gli ospiti fissi della trasmissione. Avrebbe potuto invitare altri personaggi, ma si è reso conto che quei due sono più che sufficienti, sono bravi e, soprattutto, il pubblico ha imparato a conoscerli e ad amarli.

A dire il vero, per completare il quadretto mancherebbe una portavoce del Suprafem, una qualunque, ma la Mater ha "ordinato" a tutte loro di non intervenire ad alcun talk-show, semplicemente perché ritiene che non ce ne sia bisogno e che sia tempo sprecato, "un po' come spiegare alle scimmie perché c'è una palla infuocata in cielo", aveva ironizzato lo stesso Jackman quando in studio gli era giunta quella velina.

Alla scena della Mater che ordina la colazione, il conduttore commenta a favor di popolo: — Cosa significherà questo strano comportamento della Mater Maxima? Lo chiediamo alla signora Cadenza.

— Temo, Jackman, che non sia nulla di buono.

— Avrebbero dovuto mandarle un cameriere maschio, diamine! — sbotta l'uomo qualunque — Chissà se gli avrebbe dato la mancia!

— Guardate! — li invita Jackman dopo qualche minuto di ironici scambi di opinioni — Sta succedendo qualcosa.

La telecamera spazza su tutto l'emiciclo dell'auditorium. Le inquadrature mostrano i potenti della Terra che recano il telefono all'orecchio, con aria preoccupata. Molti parlano coprendosi la bocca, altri cercano chissà cosa nei loro computer portatili, ma dalle espressioni di tutti è facilmente intuibile una certa ansia, quasi una certa paura.

Anche il telefono della portavoce Cadenza vibra. Lei gli dà una fugace occhiata e dice: — Ha di nuovo bloccato tutto, Jackman!

— Cosa?!

— La Mater. Le è bastato un cenno per ordinare alle sue sabotatrici di ripristinare lo stato di assedio originario. Lo sto leggendo dalle news del mio...

— Sì, ecco la notizia in sovrimpressione. — conferma il conduttore.

— Ci risiamo! — fa l'uomo qualunque — Forse in un paio di giorni non c'è stato il tempo di rimetterci in sesto, ma quando quelle matte avevano mollato la presa, avremmo dovuto ingabbiarle tutte e buttare via le chiavi. Ora saremmo liberi e potremmo sbattere in galera anche quella pazza che si sta beffando di noi mentre spilucca una

brioche. Che le vada di traverso, diamine!

— Calma, calma. — dice Jackman, senza troppa convinzione.

In quel momento accadono due fatti in contemporanea: la truccatrice Sophie si avvicina a Jackman con passo felino, e dalle porte di sicurezza irrompe un nutrito gruppo di donne, alcune bardate da sommosa, altre anonime. Tutte mostrano il loro F+ al petto.

— Stia calmo, Jackman, è tutto sotto controllo. — gli dice Sophie, da dietro le spalle.

Accade un terzo fatto: almeno metà dei tecnici di studio e un altro paio di truccatori, sfoderano le loro armi per contrastare l'irruzione delle suprafem.

Jackman si volta verso la sua truccatrice e in quell'esatto momento la vede nell'atto di estrarre il revolver a tamburo, una plumbea 44 Magnum. Quella splendida arma era discretamente nascosta dietro la schiena, la canna infilata tra le natiche coperte da un gonnellino in tartan che, riesce a notare l'uomo anche in quella situazione, fanno risaltare le splendide gambe della donna.

— Polizia! Che nessuno si muova! Voi, del Suprafem, non fate una mossa o i miei colleghi vi spareranno addosso una raffica di proiettili narcotizzanti. Qualcuna di voi forse li ha già assaggiati, e sa quanto siano dolorosi! — urla Sophie.

Jackman, alle prime parole degli ordini della donna, ha ruotato la sedia girevole e si trova ora con il petto e il volto contro il ventre e il seno della sua truccatrice. Durante

il resto dell'imperativo, è rimasto a guardarle il viso, arrossato dal livore e dall'impegno di quel ruolo marziale. Qualche gocciolina di saliva gli cade sul volto, ma a Jackman sembra una fresca rugiada, una forma di benedizione, un'estasi.

— Oh, quanto mi piaci quando fai così! — le sussurra lui.

Lei è ferma nella sua posizione: gambe divaricate, sguardo in avanti e pistolone puntato sulle suprafem che ritiene più toste. Sulle sue labbra, però, traspare un lieve sorriso.

Gli ospiti della trasmissione sono protetti da altri agenti.

Le suprafem, intanto, si sono arrese, forse qualcuna di loro aveva davvero avuto qualche precedente incontro ravvicinato con quel tipo di armi antisommossa.

— La tua pistola non spara sonniferi, vero? — continua Jackman, sottovoce, quasi come se attorno a lui si stesse semplicemente proiettando un film poliziesco.

— No, questa è vera. — sussurra lei, mentre segue con attenzione i suoi colleghi che disarmano le più irriducibili.

— Perché?

— Perché io sono il tuo angelo custode. Me lo hanno ordinato. Avevano previsto che avrebbero attaccato la trasmissione per un atto dimostrativo in diretta.

— Ma che bravi.

— ...e chissà perché — ironizza lei — hanno ritenuto

che ti avrebbero fatto del male.

— Ci vieni a cena con me, stasera?

— D'accord! — urla lei, in francese, rivolta però alle suprafem. Poi continua in inglese: — Adesso fate le brave e seguite gli agenti senza fare scherzi!

Jackman chiude gli occhi, si abbandona allo schienale e sorride beato.

### **Ultimo giorno del summit**

I membri del summit hanno accettato le richieste del SupraFem. L'accordo è strutturato in due sole condizioni:

la prima consiste nello scegliere una grande isola di almeno diecimila chilometri quadrati, con un buon clima, sufficientemente urbanizzata da accogliere subito un milione di donne, spopolarla da tutti gli uomini e tutte le donne che non fossero d'accordo con il movimento, e cederla per sempre alle suprafem;

la seconda condizione obbliga entrambe le parti (Mondo e SupraFem) a non interferire e/o pretendere nulla dall'altra qualora il comitato di controllo (composto in parti uguali da suprafem e uomini) stabilisse che la prima condizione fosse completata in maniera soddisfacente.

*Per sempre!*

Tutte le nazioni che possiedono almeno una grande isola si trovano ben oltre l'orlo della crisi economica e politica. Le suprafem, infatti, hanno preso di mira maggior-

mente loro con sabotaggi chirurgici, dunque al summit mettono ciascuna il nome della propria isola nel paniere delle possibili scelte. Le nazioni che sono esse stesse dislocate in gran parte su un'unica isola o che non ne posseggono affatto, provvederanno ad aiutare o accogliere gli sfollati dell'isola scelta.

Il capo spirituale delle suprafem è ovviamente presente ella stessa all'estrazione, ed è proprio lei a estrarre una pallina a caso dal paniere. Viene pescata la Sicilia.

## **Seconda parte**

*Le donne sono tutte diverse.  
Fondamentalmente sono una combinazione di quanto  
c'è di peggio e di quanto c'è di meglio al mondo...  
magiche e terribili.*

Charles Bukowski, Donne, 1978

di Mary J. Stallone e Massimo Baglione

## **Femilia**

La s/fortunata isola italiana viene spopolata ed, entro pochi mesi, ceduta alle suprafem.

I siciliani originali, sebbene facciano parte di una delle nazioni più bersagliate dai sabotaggi delle suprafem e dunque ben informati circa la situazione, non accettano di buon grado la decisione dell'esproprio forzato. Forse in qualche maniera speravano che il destino si accanisce su qualcun altro, magari sulla Francia.

L'esercito si assicura che gli abitanti non distruggano per ripicca le loro abitazioni, le città e tutte le infrastrutture. Non mancano scontri cruenti, in special modo con le cittadine e i paesini più isolati in cui le radici tradizionaliste e mafiose sono ancora ben radicate nel tessuto sociale, economico e persino culturale.

Per qualche settimana, la Sicilia si trasforma in un piccolo Vietnam, con la differenza che gli "invasori" questa volta vinceranno la loro guerra. Non mancheranno atti estremi, proteste infuocate e perdite umane da entrambi i fronti. Il mondo perderà qualche centinaio di soldati, mentre tra i siciliani conteremo almeno il triplo delle vittime. Sarà inevitabile ma, secondo il SupraFem, necessario, previsto e, in qualche modo, dovuto.

Nonostante a tutti gli espropriati sia stata garantita in cambio una giusta e più che onesta ricompensa in termini di vitto, alloggio e lavoro nei luoghi a loro assegnati, solo nei centri urbani più popolati della Sicilia l'esercito proce-

derà senza troppi problemi, grazie soprattutto all'informazione capillare e a una maggior apertura mentale dei cittadini.

Alle suprafem viene infine consegnata l'isola, perfettamente svuotata, abitabile, bella, produttiva e assolata. Tutto chiavi in mano. Le suprafem la ribattezzano subito "Femilia", un modo diplomatico per ringraziare lo "sforzo" della Sicilia e, al contempo, onorare il movimento femminista sottolineando perfino il concetto della nuova "famiglia" che si sta andando a creare.

Un nome perfetto!

Giuridicamente, Femilia diviene uno Stato a sé, indipendente, autosufficiente e con le frontiere sigillate. Le uniche persone che possono accedervi liberamente sono i membri del comitato di controllo (in entrata e uscita), pochi altri utili alla causa e le donne suprafem che decidessero di abbandonare il barbaro mondo maschilista e stabilirsi lì (dunque solo in entrata). Al di fuori di questi tre casi, è prevista l'uscita da Femilia solo per suprafem rinnegate o che dopo un primo periodo di prova, diciamo così, si rendano conto esse stesse di non essere affatto delle vere suprafem (perciò in sola e definitiva uscita).

Femilia decide di creare un governo più o meno monarchico, poco più complesso di quello delle api: una regina, alcune figure speciali e tante suprafem operaie.

Fra le figure speciali ci sono quelle preposte al controllo dei settori produttivi, altre alle aree geografiche e via così per tutte le infrastrutture burocratiche, economi-

che e giuridiche che normalmente sorreggono un normale Stato funzionale. Poche figure, speciali ma fondamentali.

Bando agli uomini, perché selvaggi, violenti, ottusi, volgari e perfettamente inutili. Femilia è diventata tutto ciò che Tina Lagos, la Mater Maxima delle suprafem, aveva sognato e progettato per il futuro dell'Umanità mono-genere.

Dopo il summit, Jackman ha ottenuto di poter condurre una striscia settimanale in mondovisione dalla quale riassumerà gli avvenimenti principali dell'isola. Il programma si chiama F+ News. Lui stesso si reca ogni settimana, per due giorni, dalle suprafem, senza troupe e da solo.

Il conduttore, infatti, (oltre ai membri del comitato di controllo) è uno dei pochi maschi sulla Terra a poter accedere in quella che era la Sicilia. Nel mondo ci sono, o ci potrebbero essere, altre potenziali suprafem che non si sono ancora convinte di esserlo, oppure in un prossimo futuro le ragazzine di oggi potrebbero voler aderire a Femilia, dunque le suprafem continuano la loro propaganda e Jackman (ma soprattutto la sua trasmissione) è il benvenuto sull'isola finché lui e la sua trasmissione asserviranno alla loro causa.

### **8 marzo**

Oggi è l'8 marzo e da quell'ultimo giorno del summit

sono passati alcuni mesi. In tutto il mondo si festeggia il rituale commerciale della Festa della donna, festa che solo le femministe più genuine onorano come merita.

A Femilia questa giornata è stata sostituita dal 6 gennaio, data di consegna della Sicilia al Suprafem. Tale coincidenza con la Befana è stata vista da subito dalle suprafem come un segno del destino, una rinascita, la rivincita di una donnina fragile, vecchia e rinsecchita su una scopa volante che si trasforma in una fenice forte, sicura e indipendente. I più maligni sostengono che chi si è occupato di sgombrare la Sicilia abbia manovrato l'esercito in maniera tale da giungere esattamente a questa data: una forma di sottile rivincita del resto del mondo, soprattutto la parte italiana. Forse non sapremo mai se tali voci corrispondano a verità o se siano solo maldicenza.

Lo studio di F+ News è in sostanza il medesimo del Summit News, con la differenza che oltre a esserci gli ospiti seduti con il conduttore, vi è anche un pubblico che potrà interagire e fare domande. Essendo oggi una giornata particolare, il dibattito non poteva che orientarsi più verso le donne in generale che a quelle di Femilia.

La ex portavoce Gillian Cadenza ora è semplicemente Gil, ospite fissa in studio a rappresentare le donne. Nyyrikki Vjllanjelmj, l'uomo qualunque, è ormai universalmente conosciuto come Nick.

Qualche tempo fa, sia Gil che Nick non erano potuti essere in studio per motivi personali o di lavoro. Ebbene, la redazione di F+ News era stata bombardata dalle email

infuriate dei loro fan. Lo stesso Jackman, pur avvezzo alle dinamiche televisive e grande esperto di psicologia del telespettatore, si era meravigliato di questo attaccamento del pubblico verso quei suoi due ospiti. Da allora, dunque, l'ex portavoce e l'uomo qualunque sono stati messi sotto contratto, sia perché erano bravi e amati e meritavano un tale riconoscimento, sia perché ai piani alti non avevano più intenzione di perdere giorni e giorni a ripulire le caselle email e spendere altri soldi per potenziare il server del sito internet.

Un tizio del pubblico sta adesso rivolgendosi a Gil: — Neppure una settimana fa, dopo decenni di passaggi parlamentari e discussioni a vuoto, è stata approvata la legge che garantisce almeno il 50% di donne ai vertici delle aziende e delle istituzioni.

— Sì, — ribatte Gillian — si chiama Equilibrio di Genere. Era ora!

— Certo, era ora, ma con il dovuto rispetto: dov'è la parità in questo obbligo matematico?

— Non la seguo...

— Prima, bene o male, che si sia trattato di uomini o di donne, andava avanti più o meno chi se lo meritava. OK, lasciamo da parte la questione delle tangenti o dei favori familiari che, in ogni caso, toccano entrambi i sessi, ma questo obbligo legale del 50% non rischia, secondo lei, di premiare le donne per legge invece che per merito? Come possiamo sapere con certezza, adesso, se una futura Ministro occuperà quella poltrona perché è davvero

brava nel suo mestiere o solo perché una legge ha imposto che lì ci deve essere per forza una donna dopo aver accertato che gli altri ministeri sono "barbaramente" occupati da uomini? — il tizio del pubblico virgoletta la parola con entrambe le mani.

— Ma soprattutto: — completa l'uomo qualunque — se quella donna si rivelerà una totale incapace, chi avrà il coraggio di invocarne le dimissioni? Diamine!, oggi si rischia l'accusa di violenza sulle donne anche solo con il pensiero!

— Calma, una domanda alla volta. — interviene il conduttore — Ecco, me le sono annotate. — sorride a favor di telecamera — Gil, a quanto pare oggi discuteremo massicciamente di queste faccende delicate, quindi... la prima domanda del signore del pubblico era: con quel 50% non rischiamo di premiare le donne per legge invece che per merito?

Gillian Cadenza si schiarisce la voce: — Trovo molto giusta questa legge dell'Equilibrio di Genere, perché è un dato di fatto che in quasi tutti i posti di lavoro, gli uomini tendono a prediligere altri uomini per coprire cariche importanti, ed è qui che le donne hanno conquistato le pari possibilità.

— Certo, capisco, — ribattono dal pubblico — ma a me può legittimamente rimanere il dubbio che gran parte di quelle donne messe lì per legge possano essere sì perfettamente tutelate ma totalmente incapaci, o in ogni caso meno capaci di alcuni uomini che, normalmente e altret-

tanto legittimamente, avrebbero meritato quegli stessi incarichi.

Jackman: — Da uomo e da conduttore mi sento di appoggiare entrambe le vostre posizioni, infatti secondo me gli incarichi a cui vi riferite dovrebbero essere lasciati in mano a una commissione esterna che valuti imparzialmente i curriculum, in maniera anonima, senza cioè conoscere il sesso dei candidati. Forse neanche l'età, a mio avviso. Le commissioni sceglierebbero le persone più idonee e, soprattutto, più capaci, a prescindere che si tratti della presidenza di una piccola associazione culturale, della direzione di una multinazionale o della segreteria di un partito politico.

— Sì, Jackman, — concorda Gil — con un'impostazione del genere potremmo essere certi che si presentino le medesime opportunità al di là della proporzione legale uomo-donna imposta da questa legge, legge che però è già un innegabile passo avanti rispetto a prima.

Il pubblico applaude a questo compromesso nell'abile risposta dell'ex-portavoce.

Il conduttore lascia che Gil si gusti il merito, poi dice: — Bene, adesso: l'altra domanda era...

— Me la ricordo, grazie Jack. — lo interrompe bonariamente lei — Se un ministro donna (ma in ogni caso vale per qualsiasi dirigente) messa lì grazie alla legge del 50% garantito, si rivelasse non idonea, innanzitutto sarà detronizzata, ma in seguito ne pagherà serie conseguenze chi avrà scelto la donna sbagliata in una rosa di altre pos-

sibili colleghe più preparate.

— Certo, come no... — dal pubblico.

Gillian sorride: — Capisco, e in cuor di cittadina non posso che appoggiare l'obiezione. Tuttavia la legge che è stata appena varata contiene al suo interno esattamente i dispositivi di garanzia che ho accennato poc'anzi. Non sta a me valutarli, ma di certo qualcuno più in alto disporrà che ciò avvenga.

— Sicuramente quel "qualcuno" non potrà essere un uomo, — dice l'uomo qualunque ribadendo la sua domanda — a meno che non abbia tempo da perdere in infiniti e sfiancanti processi legali per difendersi da accuse di violenza sulle donne, di minacce e di chissà cos'altro.

— Non esagerare, Nick... — lo invita Gil.

— Esagerare?! — sbotta l'uomo qualunque, appoggiato anche dal brusio del pubblico — Si parla di "violenza sulle donne" anche solo se un uomo alza un po' la voce in un momento di tensione durante una discussione. Cosa dire, allora, di tutte le volte che le donne urlano e sbattono e spaccano e lanciano oggetti contro l'uomo che, ovviamente, se reagisce parimenti è perseguibile penalmente? Dov'è la differenza tra i due atti?

— Ma questo che c'entra con...

— Perdonami, Gil, ma stiamo parlando di donne e diritti. C'entra eccome!

— Va bene, allora ti dico subito che la "differenza tra i due atti" sta nella forza: uno sberlone di un uomo è capace di uccidermi, mentre un mio ceffone al massimo gli

può arrossare una guancia.

— Vedi? È qui che va a farsi fottere la parità dei sessi. Possibile che nessuno lo capisce? Non è in discussione la forza fisica, ma l'intenzione. Se nella tua testolina di donna nasce l'impulso di darmi una sberla, perché tale impulso è diverso dal mio che sono un maschio? È sempre una brutta intenzione, una cieca e violenta volontà di fare del male. È questa volontà che dovrebbe essere valutata e punita alla pari, al di là dell'effetto dell'azione fisica che ne consegue.

— Ma... — tenta la donna.

— Per esempio: ricordi i fatti di qualche anno fa, quando prima ancora delle suprafem c'erano le... femem?, sì, mi pare si chiamassero così.

— Sì, le ricordo.

— Ricorderai, quindi, che molti agenti di polizia hanno subito azioni disciplinari o penali per aver contrastato un po' più fisicamente le manifestanti che volevano spogliarsi in presenza del Papa o di altre importanti personalità di livello mondiale.

— Sì, le ricordo.

— Immagino quindi che sarai stata anche tu d'accordo con quelle punizioni, vero?

— Non con tutte, ma certamente un agente di polizia non si deve permettere di toccare le manifestanti se non sono armate o se non rappresentano un pericolo per la società.

— Fin qui ci siamo e siamo d'accordo, ma torniamo

alle femmen. Ora, Gil, ti chiedo di ricordare anche che quelle indemoniate, quando si trovavano di fronte a semplici agenti di cordone, cioè né armati né bardati da anti-sommossa ma solo legati tra loro per arginare quelle ondate di isteria femminile, osavano baciare in bocca, leccare le facce e addirittura sbottonare giacche e pantaloni degli agenti che, ovviamente, avevano l'ordine perentorio di non reagire in alcun modo. Secondo le femmen erano legittimi atti dimostrativi. Dimmi, Gil: cosa volevano dimostrare, quelle lì, violentando in quel modo gli agenti? Oppure mi dirai che quella non era violenza?

— Ma scusa, Nick, dov'è la violenza in un bacio o in un innocente tentativo goliardico di sbottonare la divisa di un agente? Tali dimostrazioni volevano far capire al mondo che le femmen non erano deboli o sottomesse, e che si sapevano comportare, laddove necessario, esattamente come gli uomini.

— Stai scherzando, vero? — chiede Nick, esterrefatto  
— Vuoi forse dirmi che se i ruoli fossero invertiti, cioè che se manifestanti uomini avessero l'ardire di baciare in bocca, palpare e sbottonare le sexy-divise delle agenti, per te sarebbe stato tutto lecito, o carino, o innocuo? Voi davvero dirci che tutti quegli uomini non sarebbero stati immediatamente processati e incarcerati per violenza sulle donne, tentata violenza sessuale, stalking e tutte le altre menate che vi siete inventate per proteggere la vostra palese e incontestabile condizione di sesso debole?

Il pubblico si è spaccato, ma continua a seguire entu-

siasta. Gillian è rimasta un po' interdetta, ma è Jackman a salvarla annunciando un lancio pubblicitario.

I truccatori danno una sistemata ai tre in studio. Ovviamente Sophie, la truccatrice "infiltrata", non c'è più dato che è tornata a fare il suo vero mestiere. Jackman sta ripensando malinconicamente a lei mentre una donna tutt'altro che interessante gli sta spazzolando il colletto usando poca delicatezza, per abitudine e non per cattiveria, quasi che il conduttore fosse un manichino da esporre in fretta in vetrina invece che un essere umano.

— Vi state surriscaldando voi due, eh? — fa Jackman.

— Macché! — ribatte l'uomo comune — Gil è perfettamente in grado di parare i miei servizi. — le strizza un occhio.

— Non preoccuparti, Jack, ormai ci conosci. — lo tranquillizza lei.

I tre si servono di alcuni rinfreschi, discorrono deliberatamente di altro, scambiano battute con il pubblico, firmano autografi e si preparano al prossimo round.

— In onda fra tre, due...

Jackman riassume in poche parole il dibattito precedente e butta lì una frase che gli è venuta in mente qualche secondo fa: — Fino a quando "uguaglianza" tra uomo e donna sarà intesa solo come "uguaglianza con l'uomo" non si va da nessuna parte. Ci vuole una rivisitazione completa di entrambi i Generi. Cosa ne pensi, Gil?

— È giusto, Jackman, più che giusto. Anzi, dirò di più: secondo me...

Dal pubblico una donna interviene bruscamente: — Anch'io sono d'accordo con Jackman, anche perché sono state fatte grandissime battaglie in passato per assicurare pari dignità e diritti alle donne ed è un peccato che noi stesse le sprechiamo così alla leggera. Purtroppo molte di queste leggi, che molti Paesi ci invidiano, sono assolutamente ignorate e c'è la tendenza a voler far regredire la donna a mero oggetto che soddisfi unicamente le esigenze dell'uomo. Guardate come la donna viene presentata da molti mass-media: ridotta a velina, bella e cretina.

— Be', ma mica sono obbligate, o mica si lamentano!  
— ribatte prontamente Nick.

— Non si lamentano, — risponde la donna dal pubblico — ma è pur sempre squallido e offensivo.

Si inserisce Gillian: — Donna o non donna, stavo per dire poco fa, credo che il problema di fondo sia una cultura che prevarica sistematicamente il più debole, chiunque esso sia. E siccome spesso è la donna a essere in una condizione di debolezza (sicuramente economica, cosa che nella nostra società purtroppo incide enormemente, ma anche semplicemente fisica) è la donna che diventa spesso oggetto di prevaricazione e abuso. Ma succede anche uomo con uomo, basti pensare ai rapporti di potere all'interno dei posti di lavoro, oppure adulto con bambino, o adulto con anziano eccetera, giusto per citare esempi più noti e sempre più inquietanti.

Nick, da buon uomo qualunque, non sa resistere: — Continui a ragionare a senso unico, Gil, maschio contro tutti, e non è giusto.

— Be', — fa lei — è ciò che è, mi pare.

— Ah sì? Allora cosa mi dici delle donne che picchiano e uccidono i loro figli? E le badanti che picchiano e maltrattano fisicamente e psicologicamente i loro assistiti? Potremmo star qui giorni e giorni a rivedere infiniti servizi di cronaca di donne che, per analogia con il tuo ragionamento, perdono la testa e si comportano da veri uomini.

— Ma per favore! A volte succede, d'accordo, ma è nulla in confronto al resto della cronaca nera!

Il pubblico è muto, non si intuisce se per assenso, dissenso o pura e semplice attesa.

Nick continua: — Non credo sia esatto, ma non ho in mano cifre per controbattere la tua affermazione, Gil, quindi diciamo che per ora mi fido sulla parola. Spero tuttavia che in regia qualcuno vorrà verificare.

Jackman butta uno sguardo dietro le telecamere, come per trasformare la speranza di Nick in un ordine ben preciso.

L'uomo qualunque: — A ogni modo, la mia osservazione voleva sottolineare che anche le donne sanno essere dei mostri. Forse se ne sente parlare di meno, tutto qua. Forse le stesse suprafem hanno fatto in modo di nascondere queste cose. Non lo sapremo mai, temo, ma me ne convinco sempre più, specialmente oggi alla luce dei no-

stri interessanti dibattiti. Però, nonostante questa mia "teoria dell'occultamento", chiamiamola così, di casi di donne che ammazzano i loro figli se ne contano sempre di più, e questo è innegabile.

— Può darsi, ma non sono io l'esperta in materia...

— Sono un uomo, — continua lui — e dal mio punto di vista vedo che è quasi giustificabile una madre che uccide un neonato rispetto a uno sberlone di un uomo verso una donna: per la madre vanno avanti a colpi di processi per anni, e solo dopo FORSE va in galera; per l'uomo, invece, PRIMA lo si arresta in custodia cautelare per direttissima, e DOPO gli fanno il processo. C'è qualcosa che non va, o no? All'inizio di queste trasmissioni, mesi fa, lo chiedevo anche alla signora Lagos, o Mater, o Capa, ma non mi ha saputo rispondere.

Dato che né Gillian né il pubblico rispondono, Jackman dice: — Ricordo bene questa tua analisi, Nick, e probabilmente la riprenderemo un altro giorno. Oggi è la festa della donna e mi dispiacerebbe che un argomento così triste e drammatico rovini l'atmosfera generale. È vero che questa festa è nata in seguito ad altrettante drammatiche vicende, ma oggi, se siete d'accordo, vorrei che l'argomento "donna" fosse più leggero per il pubblico e più orientato verso il percorso originale, ovvero Familia e il Suprafem.

Entrambi gli ospiti si abbandonano alle loro poltroncine e tirano un sospiro di sollievo per essere usciti da quel dibattito che rischiava di infuocarsi senza controllo. Sia

Gillian che Nyirikki annuiscono e sorridono alle telecamere.

— Bene, allora direi di lanciare il mio resoconto settimanale. Ci vediamo dopo, non cambiate canale, intesi? — il conduttore regala al pubblico a casa uno dei suoi migliori sorrisi, frutto di ore e ore di studio fisiognomico innanzi allo specchio del suo camerino.

Dalla regia lanciano i filmati che riassumono i due o tre giorni durante i quali Jackman è stato a Femilia.

### **Come api**

La Mater, filmata da Jackman nella quotidianità femminile, sta dicendo: — Eccoci, Jackman, è qui la sorpresa che volevo che tu documentassi. Voilà!

L'uomo si guarda attorno e la piccola telecamera fissata su una spalla ne segue fedelmente lo sguardo. Poco fa erano entrati in un prefabbricato che odorava ancora di plastica nuova, e i cartelli informativi lasciavano intendere che quella piccola ed efficiente costruzione avrebbe servito come centro nevralgico dell'inseminazione artificiale delle suprafem. Ora, l'uomo e la Mater si trovano nel bel mezzo di una stanza completamente vuota.

— La sorpresa sarebbero mobili e spermatozoi trasparenti?

La Mater Maxima accenna un sorriso: — No, Jackman, la sorpresa è che abbiamo preso davvero in conside-

razione la boutade che il tuo fastidioso ospite in studio aveva proposto per scherzo, qualche tempo fa, ricordi?

Jackman ci pensa un po' su e dice: — L'uomo qualunque? Be', ne ha dette tante. Perdonami, ma a parte la sua scarsa considerazione nel vostro movimento, non riesco a trovare una sua possibile battuta che possa spiegare questa stanza vuota.

— Sei perdonato. Il tuo ospite aveva prospettato ironicamente che a fornirci gli spermatozoi potessero essere i gay maschi. Ebbene, caro Jackman, non ci crederai, ma abbiamo preso davvero sul serio questa evenienza.

Jackman è sbalordito e, immaginando che lo sarebbero stati anche i telespettatori, chiede: — Vuoi spiegarti meglio, Tina?

— È semplice. Grazie al tuo "brillante" ospite, abbiamo risparmiato una montagna di soldi e abbiamo risolto alla radice uno dei problemi fondamentali della nostra esistenza. In questa ala dell'edificio avevamo previsto di installare serbatoi di azoto liquido e laboratori criogenici che, come forse ben saprai, necessitano di una manutenzione incessante e costosa.

— E invece?

— E invece ecco qui: nulla! Partendo in ogni caso dal presupposto che le donne possono benissimo fare a meno degli uomini sia per vivere che per procreare, abbiamo tuttavia stabilito che gli amici gay, per questa nostra prima fase operativa, possono essere considerati abbastanza amici da poterci aiutare nell'inseminazione artificiale del-

le suprafem donando il loro sperma. In questo modo sono contente entrambe le parti, dato che anche un gay può legittimamente e teneramente desiderare di avere un figlio e noi restiamo ferme nella nostra convinzione circa l'infinita disponibilità dello sperma. I gay ci saranno sempre, e saranno sempre ben disposti nei nostri confronti. Anche fra mille anni.

— Hai detto "legittimamente"? Cioè, vuoi dire che il genitore maschio gay potrà vedere ed educare il figlio che una suprafem metterà al mondo grazie alla donazione del seme?

— Certo, che male c'è?

— Interessante, allora permettimi di citare un successivo intervento del nostro uomo qualunque. Se non erro, quei giorni ti chiedeva anche cosa ne farete dei figli che per errore nasceranno maschi.

— No, qui saremo categoriche: solo figlie femmine. E non ci saranno errori.

— Quindi il genitore maschio gay potrà donare il suo sperma al SupraFem consapevole però del fatto che lui, in questo modo, non potrà mai avere figli maschi?

— Se vorrà figli maschi, potrà chiedere a una sua amica del vostro mondo di portare in grembo un suo figlio maschio. Sono fatti loro, non ci interessa.

— Fuchi!

— Cosa?

— Quegli uomini gay non saranno altro che fuchi al servizio dell'ape regina e delle sue operaie.

— Più o meno, sì. — ammette la Mater — È innegabile che la perfezione degli alveari è dovuta alle femmine, lo sapevi? Sono loro che li costruiscono. Esagoni perfetti, efficienti e incantevoli.

— Be', sai, io ho una mia teoria a riguardo di questa presunta perfezione degli esagoni degli alveari.

La Mater gli sorride benevola: — Posso tentare di comprendere il tuo orgoglio maschile ferito, Jack, ma ti prego di espormi la tua teoria, potrebbe essere interessante.

— Grazie. — Jackman ci pensa un po' su, poi spiega: — Hai mai comprato quelle confezioni di plastica rigida e trasparente che contengono centinaia di bastoncini per la pulizia delle orecchie?

— I "cotton fioc"?

— Proprio loro. Prova a osservare la confezione di profilo, ovvero dal lato in cui si vedono tutte le teste cotonate impilate l'una sull'altra.

La Mater sta tentando di costruirsi un'immagine mentale di una di quelle confezioni: — Ebbene?

— Tutti quei fiocchi di cotone perfettamente tondi, uno pressato sull'altro, non ti sono mai sembrati un alveare bianco formato da cellette bianche e perfettamente esagonali?

— Non ricordo, ma dove vorresti arrivare con questo discorso?

— La mia teoria è che le api, seppur innegabilmente brave e meticolose, in realtà non facciano altro che co-

struire singole celle più o meno circolari, così come fanno la gran parte degli animali quando costruiscono nidi, tane eccetera. La particolarità di un alveare, tuttavia, sta nel fatto che tutte queste celle sono adiacenti l'una all'altra, e per naturale assestamento del materiale ceroso, assumino (o sembrino assumere) un aspetto omogeneamente esagonale, ingannandoci sulla reale volontà di averle costruite con quella specifica geometria.

— Non ti seguo...

— Secondo me, insomma, l'esagono è sì la forma geometrica più efficiente della Natura, ma è altrettanto vero che potrebbe essere una forma a cui tende naturalmente un cerchio qualora venisse compresso ai lati da altri cerchi, proprio come i cotton fioc impilati e compattati nella loro confezione. Se li smuovi, infatti, i piccoli esagoni perdono di omogeneità e tornano ad assomigliare a cerchi. Se guarderai da vicino quella confezione di cotton fioc e poi guarderai da vicino una porzione di alveare, noterai senz'altro che hanno la medesima forma e disposizione. In entrambi i casi, gli angoli dei presunti esagoni hanno la stessa conformazione, sembrano infatti leggermente più spessi dei lati, quasi che la Natura avesse riempito un piccolo spazio vuoto per una sorta di approssimazione matematica della figura geometrica. Inoltre, se osserverai i cotton fioc più esterni, non sottoposti cioè alla pressione degli altri, noterai che conservano la loro forma circolare, esattamente come le celle più esterne dell'alveare. Sono illusione di esagoni, insomma, cerchi deformati

che il nostro occhio percepisce come magia geometrica esagonale.

— Sei pazzesco, Jackman, sei proprio divertente. Eh, cosa non è capace di inventarsi un maschio umiliato pur di sferrare l'ultimo inutile calcio, vero?

— Eh eh eh, sarà come dici tu, Tina, ma se un giorno ti capiterà di fare la spesa in un supermercato, prova a prendere una di quelle confezioni e rifletterci su.

— Non mancherò. Ora però andiamo, siamo attesi a pranzo.

Jackman le sorride e obbedisce.

## **Anniversario**

— In onda fra tre, due...

Jackman sorride al pubblico: — Bentornati alle F+ News, e auguri a tutte le befane del mondo! Oggi è infatti il primo anniversario di Femilia e riassumeremo tutto ciò che è accaduto lì da quando lo scorso 6 gennaio la Sicilia è stata consegnata al Suprafem.

Il conduttore mantiene il sorriso sulle labbra, ma in cuor suo vorrebbe lasciar trasparire un'espressione più corruciata. Dopo un anno, infatti, la trasmissione ha perso 3/4 degli spettatori. Vuoi per noia, vuoi perché tutto sommato alla gente non interessa più granché cosa stia accadendo su quell'isola, fatto sta che in redazione qualche giorno fa si è discusso sull'opportunità o meno di

continuare questa trasmissione divenuta poco più che inutile.

Però Jackman continua a sorridere, perché più tardi mostrerà al pubblico un filmato che non mancherà di ravvivare il loro interesse.

Prima però, dopo aver presentato gli immancabili Gil, Nick e il pubblico più o meno pagato per essere lì, dice: — Un anno fa è nata Femilia... ma, secondo voi, l'ondata di femminicidi che era culminata con l'avvento del SupraFem, si è estinta?

Dal pubblico si leva il solito brusio che somma il borbottare perplessa di tante persone.

— Risponderò io per voi. — continua Jackman — No, non è cambiato praticamente nulla. Anzi, se possibile, il SupraFem è riuscito solo a surriscaldare maggiormente gli animi dei maschi più emotivi e irruenti. E, quasi certamente, oggi molte più donne stanno soffrendo.

— Non solo, — interviene Gillian — ma non si è riusciti neppure a stabilire definitivamente la tanto agognata parità di genere. Siamo rimasti dove eravamo rimasti. Non è cambiato nulla. Come donna e come femminista sono molto delusa da questo anno di Femilia. Speravo che di riflesso ne avremmo tutti beneficiato. L'unica consolazione è che almeno là pare se la spassino beatamente.

Jackman sorride beffardo: — Pare, Gil, pare. Ma ne parleremo dopo. Ora...

Lo interrompe Nick, l'uomo qualunque: — La parità dei sessi, torniamo sempre a sbattere il muso lì.

— E dove, sennò? — dice Gil — Tutto è nato da lì.

— Non è esatto, Gil: tutto è nato dalla violenza sulle donne.

— Sì, che deriva dall'iniquità tra i due sessi. È innegabile, Nick.

— Ma se le donne vogliono essere uguali agli uomini, che lo siano, dunque! Possono fare le militari e le poliziotte, possono e vogliono fare tutti i lavori che di solito competono agli uomini, ma francamente non mi pare di vedere donne in cantiere a cementare mattoni o a sostituire tegole su un tetto. E non mi sembra di vedere donne che guidano carri armati, che riparino il motore di una motosega o che sappiano anche solo lubrificare una bicicletta. Non mi sembra neppure di scorgere donne tra le forze dell'ordine preposte al controllo dei manifestanti, e certamente non ci sono donne che s'infilano nei tombini a sgorgare le tubature intasate dai loro assorbenti gettati nei gabinetti senza preoccuparsi minimamente di dove vadano a finire una volta tirato lo sciacquone.

Il pubblico vocifera e Gillian si sta agitando sulla sedia.

Nick insiste: — Uomini e donne non sono uguali, è inutile far finta del contrario. Mentalmente, verso mestieri non fisicamente impegnativi, si può arrivare ad accettare che i due sessi posseggano un'intelligenza media parificata (per esempio nella Scienza o in lavori d'ufficio), ma quando l'impegno fisico e manuale aumenta un tantino di livello, non ci raccontiamo favole, per favore!

Jackman dice: — Gillian, in effetti nessuno si aspetta che una donna faccia un lavoro pesante, è la Natura. È da sempre così.

— Ma certo! — ribatte lei — Così come nessuno si aspetta che un uomo partorisca un figlio o faccia le pulizie in casa.

— Pulizie a parte, Gil — replica Nick — hai detto una cosa giustissima. Le differenze, dunque, esistono, e sono anche sacrosante, se mi è concesso affermarlo.

Il pubblico pare appoggiare entrambe le posizioni. Qualcuno tra loro si alza e dice: — Se le donne sono uguali agli uomini, perché quest'ultimi devono sentirsi in obbligo a ceder loro il posto sull'autobus, pagare la cena o concedere migliaia di altri favoritismi simili? Perché le donne entrano gratis in discoteca? Perché in luoghi d'ufficio non sono obbligate a portare giacca e cravatta? Se parità deve essere, che parità sia! Che paghino la loro parte di cena e che subiscano anche loro il fastidio di vestirsi in giacca e cravatta invece che con gonnellino e magliettina attillata. Anzi, se si vestissero davvero come gli uomini, alla pari, forse ridurremmo persino gli impulsi sessuali che potrebbero scaturire in violenza.

— Ma per favore... — sbotta Gillian — Se una donna non è libera di vestirsi come le pare...

Lo stesso tizio del pubblico: — Esatto! Perché allora anche l'uomo non è libero di vestirsi come gli pare? Cosa ne penserebbe lei, signorina Gillian, se in ufficio o in Parlamento si presentassero impiegati o parlamentari vestiti

con pantaloncini corti, canottiera e ciabatte? Cosa avrebbero addosso di tanto diverso dalla gonnellina e le scarpine che le donne possono normalmente indossare anche in quei luoghi?

Gillian scuote la testa, esasperata da questi discorsi ormai triti e ritriti.

Una signorina dal pubblico: — Io non sono esattamente una femminista, ma mi piace essere donna, e siccome le donne sono persone pratiche, ho scoperto di non essere l'unica ad apprezzare gli atti di cavalleria da parte degli uomini. In una ricerca sul romanticismo, un noto social-network ha chiesto alle ragazze quale fosse il gesto di cavalleria che più preferiscono. Ne è venuto fuori che una piccola parte ama ancora carinerie come le rose, il baciamano e tutte quelle piccole attenzioni che, purtroppo, restano confinate ai primi appuntamenti. Una grande fetta delle intervistate, invece, esige che al momento del conto siano gli uomini a pagare, i quali, peraltro, restano abbastanza convinti che sia un loro preciso dovere.

— E con questo cosa vorrebbe suggerire? — le domanda Gillian.

— Voglio solo appoggiare chi afferma che l'uguaglianza non esiste. Ma, soprattutto, mi pare proprio che, sotto sotto, nessuno in realtà la vuole davvero.

L'uomo qualunque applaude, così come altri dal pubblico, donne comprese.

Un altro uomo: — Se una coppia divorzia, i figli vengono quasi sempre affidati alla madre, spesso anche a

prescindere dal suo reddito. Perché?

— Ma non è affatto vero! — tenta Gillian.

Un'altra donna dal pubblico: — Secondo me la parità tra uomo e donna, così come l'uguaglianza forzata di tutti gli individui, è una cosa sbagliata: siamo tutti della stessa specie, ma tutti diversi tra di noi! Ognuno dovrebbe fare ciò per cui è portato ed essere ricompensato per quello di cui ha bisogno, tutti dobbiamo avere gli stessi diritti, ma ognuno deve adempiere ai propri doveri... Così anche uomini e donne, indipendentemente dal sesso, devono essere riconosciuti e valorizzati per le loro singole qualità: se abbiamo una persona forzuta e meno brava in matematica, e una invece mingherlina ma abile a far di conto, è ovvio che la prima è più adatta a fare un lavoro pesante e la seconda a fare il ragioniere o altri lavori simili, anche se la forzuta è una donna e il mingherlino è un uomo!

Jackman: — La penso anch'io come la nostra spettatrice.

L'uomo qualunque: — Diamine! A me sembra proprio che le donne spesso usino la storia dei diritti e della parità per avere privilegi o comunque per avere un trattamento... diciamo... migliore, magari arrivando a ottenere qualcosa che normalmente non meriterebbero. Questo, ovviamente, vale per entrambi i sessi, però mi pare che valga molto più per le donne. E, sempre secondo me, da quando le donne hanno ottenuto quello che desideravano per legge, i matrimoni e le relazioni coniugali durano la metà della metà di quanto duravano quando facevano le

"brave e buone casalinghe". — pronuncia le ultime parole virgolettandole con le dita.

Jackman: — Questo dibattito mi sembra un déjà vu, o sbaglio? Mi pare proprio che ne abbiamo discusso qualche tempo fa, e forse non ne eravamo giunti ad alcuna conclusione.

Nick dice: — Sì, è vero, Jack, abbiamo tentato più volte di discuterne. Io penso che nella vita di tutti i giorni ci sono fatti e situazioni che ovviamente vanno a discapito delle donne e altre che sono a discapito degli uomini. Se siamo diversi dentro e fuori, lo siamo anche socialmente. "Questo" è innegabile, Gil.

Gillian incassa il colpo. Dopo averci riflettuto un paio di secondi, dice: — Siamo lontanissimi dalla pari dignità, ovunque nel mondo. Notate bene che ho parlato di pari dignità e non di uguaglianza, proprio perché uomini e donne non sono uguali. Ed essere diversi e peculiari è un diritto! Le donne non si devono mascolinizzare, così come gli uomini non si devono femminilizzare. Ognuno deve avere dignità nella propria peculiarità ma contare esattamente nello stesso modo. Pari diritti e pari doveri, ma non uguali diritti e uguali doveri.

Jackman le invia un suo personale applauso.

— Su questo sono d'accordo. — ammette Nick — Tuttavia continuo a sostenere che la donna debba conquistarsi la propria posizione nella società a colpi di meritocrazia e non di leggi sessiste. Diamine!, è come con i gay (ne avevamo già parlato, no?): a furia di emanare leggi a loro

tutela, l'intera faccenda sta diventando una sorta di discriminazione razziale nei confronti dell'uomo, quasi che essere un maschio non gay sia una colpa, una pena da scontare con un ergastolo esistenziale. È qui che a mio parere va in malora tutto l'apparente buonismo che sta dietro questa fantomatica parità dei sessi o (come piace dire oggi) parità di "genere".

Parte del pubblico lo acclama, e l'uomo qualunque continua: — Smettiamola di avvantaggiare la donna, anche indirettamente, solo per non creare dissapori nella cosiddetta società civile, dove altrimenti si griderebbe "Dove sono le donne?! Dove sono le quote rosa?!" e bla bla bla. Come in politica, per esempio, dove in quasi tutti i Paesi si fa a gara a chi mette più donne tra i banchi del governo, e i telegiornali imbandiscono ore e ore di servizi per dire se quelle quote vanno bene o no. Ma suvvia! Lì ci si dovrebbe mettere chi se lo merita, o no? Se fino a oggi la grande maggioranza dei politici è di sesso maschile, non potrebbe significare che molto probabilmente la politica interessa più a loro che alle donne? E quindi (e concludo), se alle donne non interessa la politica, perché ficcarcele dentro a forza con ipocrisia?

Gillian è parzialmente d'accordo con questa analisi di Nick: — Magari avessimo molte più donne in posti chiave della politica, dell'economia, del lavoro e della cultura. Magari! Altro che management maschile! — sorride, un po' per alleggerire la conversazione.

— Certo, — le ribatte Nick — e chi dirigerà la baracca

quando avranno le mestruazioni? O figli? Allatteranno dai banchi del Parlamento? Come fidarsi di una donna con la testa tra le nuvole per un messaggino ambiguo ricevuto sul telefonino? O nervosa perché qualcuno le ha tolto l'amicizia dal suo profilo del social-network preferito?

Il conduttore, riferendosi ai suoi due ospiti, dice: — Be', come non essere d'accordo con voi? Se potessimo fondere i vostri corpi e i vostri cervelli, ne verrebbe fuori un essere perfetto! Forse brutto a causa tua, Nick, ma interessante grazie a te, Gil.

Il pubblico scoppia a ridere, e altrettanto fanno Gillian e l'uomo qualunque decidendo di uscire dal circolo vizioso nel quale puntualmente si va a finire quando si affrontano simili argomentazioni.

— Parità di diritti, ma anche dei doveri! — continua l'eco dal pubblico.

Jackman e gli altri due annuiscono.

— Anche di fronte alla legge! — completa Nick.

— In che senso? — domanda Gillian, che però già sospetta dove vuole andare a parare la sua controparte maschile.

— Be', — fa lui — diverse volte, qui, abbiamo tentato di affrontare un argomento che mi sta molto a cuore. Non per colpa dell'amico Jackman o di chicchessia, ma per un motivo o per un altro non siamo mai riusciti a completarlo o a giungere a una qualche conclusione.

Jackman, che ormai conosce Nyyrikki quasi come un fratello, sorride e dice: — Immagino, Nick, che tu ti stia

riferendo alla presunta equità nella gravità di uno schiaffo femminile rispetto a quello maschile.

— Esatto, Jackman, e non è un'equità "presunta". Possiamo parlarne, Jack, oppure qualche servizio, o la pubblicità, o qualche intervento mirato delle supra-provocatrici ci interromperà?

— A dire il vero — replica Jackman — avevo programmato che tra poco avremmo lanciato un servizio che lascerà noi e i nostri spettatori a bocca aperta, ma siccome di tempo ne abbiamo quanto ne vogliamo (e ci piace creare suspense eh eh eh), procedi pure. Inoltre è un argomento che interessa molto anche me e sono curioso di scoprire se si arriverà sul serio da qualche parte.

— Grazie, Jack. — l'uomo qualunque si mette più comodo — Sì, lo schiaffo della donna. Perché non è punibile esattamente come quello maschile?

— Ma è ovvio! — fa Gillian — Tu con una sberla puoi uccidermi, io posso al massimo arrossarti la guancia.

— E fin qui siamo d'accordo. Però l'atto, l'idea, l'istinto, la rabbia o la molla che ha scatenato quei due schiaffi è il medesimo, o no?

— Ma perdonami, Nick: hai mai sentito dire al telegiornale che una donna è stata denunciata o arrestata per violenza sugli uomini?

— Certo che no, e questo (e ti ringrazio, Gil) non fa che avvalorare la mia tesi. Secondo te, gli uomini corrono dalla Polizia per denunciare una sberla che gli ha mollato una donna preda di un momento di isteria? Certo che no!

"Che uomo sarebbe?" si potrebbe legittimamente pensare. Si sente parlare solo di violenza sulle donne perché l'effetto dello schiaffo di un uomo, essendo palesemente più devastante, obbliga la donna a proteggersi con mezzi alternativi. Ed è giusto, aggiungo. Ci mancherebbe! Ma l'uomo che rinuncia (o che mai gli passerebbe per la mente) a denunciare la donna, ha tuttavia ricevuto l'effetto di un pensiero cattivo, di un'intenzione che deve essere punita o soppressa alla nascita. E quello schiaffo femminile dovrebbe suscitare in tutti noi il medesimo disagio, il medesimo senso di disgusto e la stessa disapprovazione che normalmente susciterebbe uno schiaffo maschile. "Parità di genere" è anche questo, diamine!

Nick beve un sorso d'acqua, poi riprende: — Io sostengo da anni, inutilmente, che deve essere punita prima di tutto quell'intenzione, equamente, a prescindere dal sesso, e dopo, solo dopo, si dovrà procedere a punire e risarcire l'effetto che ne è conseguito.

— Cioè? — chiede la donna.

— Cioè: lo schiaffo della donna deve essere punito penalmente allo stesso modo e con la stessa durezza dello schiaffo maschile. Oppure, sempre per parità, alleggerire la pena rivolta solo all'uomo. All'uomo, certamente, dovrà poi essere caricato l'onere di risarcire la donna qualora le abbia procurato danni fisici, ed è qui che la differenza tra i due atti sono d'accordo che sia sbilanciata, perché un uomo sa benissimo che può far male a una donna, ed è questo l'aspetto da punire, non solo l'atto scatenante, il

quale, lo ripeto, è il medesimo rispetto a quello femminile.

Dal pubblico si alza il solito brusio interdetto.

— Spesso sentiamo dai telegiornali — continua Nick — di sondaggi che riducono a umilianti cifre percentuali la situazione della violenza sulle donne nel mondo. Proprio oggi si è arrivati a calcolare che due donne su tre affermano di aver subito violenza dagli uomini. Tuttavia nessuno si è preso la briga di chiedere in cosa consistesse quella violenza. Sono certo che in quelle cifre si sia intesa come "violenza" anche uno schiaffo maschile dato al culmine di una discussione coniugale. Di schiaffi simili, dati però da donne verso gli uomini, se ne possono contare altrettanti, se non addirittura di più. — l'uomo si ferma ad ascoltare il vociio del pubblico, poi riprende — Voi, del pubblico, prima di scandalizzarvi della mia affermazione, provate a fare mente locale. Quanti siete? A occhio mi pare una cinquantina... ottimo, vedo che siete molte più donne che uomini. Bene, donne: davvero due su tre tra di voi hanno subito violenza dagli uomini? Intendo violenza vera, pestaggio, violenza sessuale o ripetersi di singoli episodi, non uno schiaffo isolato del vostro uomo dopo averlo sfinito in una discussione isterica. Contatevi, vi prego, datemi questa soddisfazione. Ma siate oneste, però, non fatevi prendere dall'errato senso del dovere di difendere il femminismo.

Gillian si mordicchia le labbra; non si sa se per volere di replica o perché ci stia davvero riflettendo sopra come

chiesto da Nick.

Jackman dice: — Interessante proposta. Donne del pubblico, sarete davvero oneste con voi stesse e con il nostro amico maschilista? — sorride professionalmente — Alzino le mani le donne che hanno ricevuto nella loro vita almeno uno schiaffo da un uomo.

Nel giro di qualche secondo, più della metà delle donne in studio alza la mano.

— Ora, per favore, e perdonate se tutto ciò vi farà tornare a galla spiacevoli ricordi ma vi prego di superare il dolore e aiutarci nell'indagine, alzino la mano le donne che, singolo schiaffo a parte, possono affermare di aver subito una vera violenza da parte di un uomo.

Dopo un lungo periodo di indecisione (forse per pudore o per timore), le mani si alzano: — Vi ringrazio per il coraggio. Da uomo mi sento a disagio, ma spero che oggi la vita vi sorrida come davvero meritate. — allarga le braccia come a voler abbracciare l'intero pubblico. Poi, visto il risultato dell'alzata di mano, Jackman decide di chiedere ancora: — Ora alzino la mano gli uomini che nella loro vita hanno ricevuto una sberla dalla propria donna. Forse molti di voi avranno automaticamente rimosso quel ricordo perché vi era parso ridicolo, ma vi prego di sforzarvi e tirar fuori dalla memoria tutto, anche un eventuale ceffone della fidanzatina di quando eravate molto più giovani.

L'uomo qualunque sta annotando qualcosa su un foglio. Poi, terminato il veloce sondaggio, riprende: — Hai

visto, Gil?

Gillian è titubante, perché mentalmente anche lei ha preso appunti.

— È esattamente come dicevo! Certo, non possiamo considerare attendibile, ai fini statistici, un sondaggio effettuato su un campione di poche decine di persone, tuttavia possiamo darlo per sufficientemente dimostrativo, concordate?

Jackman: — Per oggi sì. Vedo che hai preso appunti. Dicci tutto.

— Allora... io ho contato all'incirca una sessantina di persone. Diciamo quaranta donne e venti uomini. Più o meno trenta donne hanno alzato la mano alla prima domanda, mentre in quattro l'hanno alzata al secondo e più pesante quesito. Voglio evidenziare tuttavia, ai fini della questione che ho sollevato, che una decina tra gli uomini hanno reagito positivamente all'ultima domanda di Jackman.

— Gillian, sei d'accordo con queste osservazioni? — le domanda il conduttore.

— Sì. — si limita a rispondere lei.

— Vedete? È come dico, diamine! Io affermo e ribadisco che in quelle cifre ufficiali si considera "violenza sulle donne" anche un singolo schiaffo ricevuto forse in un momento di crisi di coppia. Non fraintendetemi, non sto dicendo che quel genere di schiaffo non sia violenza, sto solo facendo notare che quel singolo atto di violenza, stando almeno alle alzate di mano qui tra il pubblico, l'ha

ricevuta anche il 50% degli uomini. Sono cifre che si potrebbero limare in eccesso o in difetto avvalendoci di sondaggi più professionali e meno improvvisati del nostro, ma non credo che ci discosteremmo di molto dal risultato.

— E quindi? — tenta Gillian.

— E quindi, diamine, se è vero che due terzi delle donne, secondo il parametro di misura, hanno ricevuto violenza, qui ho dimostrato che praticamente altrettanti uomini possono affermare altrettanto. Tutto qui. E quindi vorrei proprio vedere cosa accadrebbe al femminismo se tutti gli uomini che qui in studio e nel mondo hanno ricevuto una sberla da una donna, andassero a denunciarle alla polizia. Se ciò accadesse, Gil, dovremmo accettare una di queste due verità: o la violenza non esiste, oppure sia l'uomo che la donna sono reciprocamente violenti in egual misura. Ciò che aggrava la posizione dell'uomo (giustamente, torno a ripetere) è l'effetto finale dello schiaffo, ma non cosa l'ha scatenato.

Un signore anziano tra il pubblico si alza e chiede di parlare. Jackman glielo permette.

— Sono d'accordissimo con questa visione dell'uomo qualunque! È esattamente come avviene tra cani.

— Ci dica, cosa vuole dire? — gli domanda il conduttore.

— Se un cane di grossa taglia morde qualcuno, probabilmente gli causerà dei seri danni, forse permanenti. Quel cane, quasi sicuramente dovrà essere abbattuto per evitare che il fatto possa tornare a ripetersi in futuro. Ma

se un cagnolino di piccola taglia fa altrettanto ci fa quasi sorridere, spingendo per lo più i padroni a rimproverarlo come fosse un bambino monello. Ma io invece sostengo che è come il concetto dello schiaffo del signor Nick: entrambi i cani hanno avuto il medesimo istinto, ed entrambi questi comportamenti (visti dal punto di vista canino) sono parimenti aggressivi. Il cagnolino con il fiocchetto in testa si salverà perché è piccolo e carino, mentre al cane grande verrà tolta la vita o la libertà nonostante quell'aggressione possa essere avvenuta per una qualche reazione di difesa istintiva dell'animale scatenata dalla stupidità della vittima. Quello che voglio dire, signor Jackman, è che proprio come lo schiaffo di un uomo o di una donna, quella al cane grande è una punizione molto sbilanciata per la stessa identica colpa del cagnolino. Il cagnolino, però, potrà tornare a mordere. Cosa accadrà quando quel cagnolino tanto carino, dato che nessuno l'ha educato in tal senso, morderà un bambino e gli strapperà via un po' di ciccìa? Lo abatteranno? Ne dubito fortemente, perché sarebbe "una mostruosità" uccidere un cagnolino così carino, sebbene sia colpevole del medesimo reato del cane grande.

Jackman: — La ringrazio per questa acuta e concreta osservazione. Non avevo mai riflettuto su questo aspetto nel mondo canino. Senza dubbio il raffronto con lo schiaffo ha degli elementi in comune, soprattutto volendo parificare la piccola taglia del cane con le donne e quella grande con gli uomini, almeno dal punto di vista della

forza e dell'effetto dell'atto dello schiaffo e del morso. Molto interessante.

Dato che nessuno sembra avere argomentazioni valide per rispondere al signore del pubblico, Nick continua: — Jackman, posso fare un ultimo esempio? Poi prometto che la faccio finita dato che ho finalmente ottenuto dal pubblico un adeguato e meritato riscontro.

Jackman sorride beato, soprattutto notando che l'indice di gradimento dell'ultimo quarto d'ora è superiore alla media degli ultimi mesi: — Procedi, ma dopo dovremo andare in pubblicità, quindi... — gli fa segno con la mano di essere sintetico.

— Grazie. Per concludere la mia analisi circa l'ingiusta disuguaglianza tra la presunta violenza maschile rispetto a quella femminile, voglio raccontare cosa ho visto ieri. Assistevo alla divertente striscia serale con la quale questa emittente riesce a riassumere ironicamente gli avvenimenti settimanali della politica mondiale. Proprio ieri (guarda che strana coincidenza!) è stata proposta una classifica delle peggiori discussioni parlamentari. Al primo posto è stato mostrato l'esito di una discussione nel parlamento italiano, forse risalente ai giorni in cui si doveva decidere su Femilia o qualcosa del genere. Tale discussione è degenerata in una rissa alquanto spiacevole a vedersi. Quelle scene mi hanno così incuriosito che non ho potuto resistere alla tentazione di andare a informarmi meglio in merito:

"alcuni onorevoli si erano raggruppati di fronte al ta-

volò del presidente (una donna) per protestare contro le decisioni prese dopo la votazione. Altri loro colleghi e alcuni inservienti si erano saggiamente posizionati a difesa di quel tavolo. Tra spintoni, urla, manifesti e sberleffi ecco che dalle retrovie dei parlamentari dimostranti, una di loro ha cominciato a correre con la palese intenzione di sfondare lo sbarramento. Con tutto lo slancio, lei si è catapultata sul tavolo arrivando a pochi centimetri dalla presidentessa con l'intenzione, facilmente presumibile, di schiaffeggiarla o comunque di farle qualcosa di poco bello. Uno degli uomini a difesa (era un parlamentare che dava manforte agli inservienti in difficoltà), per scrollarsi di dosso quella scalmanata e allontanarla dal suo obiettivo, l'ha scansata di lato con fermezza, con il braccio.

"I telegiornali, gran parte dei colleghi di partito della donna e l'opinione pubblica si sono scandalizzati da quel gesto e hanno preteso le scuse pubbliche del parlamentare per quell'inaudito atto di violenza verso quella donna. Il gesto, definito efficacemente "schiaffo" da chi cavalca questa bufala del femminismo, era inammissibile. L'uomo, per tirarsi fuori da quel pantano mediatico, ha dovuto suo malgrado scusarsi pubblicamente, ma nessuno, NESSUNO, ha chiesto spiegazioni alla donna per quello che aveva in mente di fare lanciandosi di peso e con le braccia protese in avanti sul banco della presidentessa, e NESSUNO ha preteso da lei alcuna scusa. Neppure la presidentessa ha avuto nulla da dire verso la donna, ma ha fortemente appoggiato la richiesta di scuse da

parte dell'uomo. Solidarietà femminile? E se i ruoli fossero stati invertiti? Vi chiedo, e concludo: quale dei due gesti era più grave? <sup>2</sup>

Dopo il lungo resoconto di Nick, nessuno in studio fiata.

Gillian dice: — Non ho visto quel filmato, ma non nego che la cosa sia strana, ammesso che sia stata presentata esattamente nel modo in cui è avvenuta.

— Era un filmato integrale, senza stacchi, Gil.

— Bene, allora non so cosa dire.

— Io sì. — afferma Jackman — È ora della pubblicità.

A tra poco, e non cambiate canale!

La pausa pubblicitaria, che oltre i classici spot commerciali comprende anche le previsioni meteorologiche, la viabilità e una serie di trailer cinematografici, durerà una buona mezz'ora, dunque Jackman, Nick e Gillian si sgranchiscono le gambe e si rinfrescano nei loro rispettivi camerini. Al pubblico, dato che è quasi ora di pranzo, per smorzare l'attesa viene offerto un buffet servito su alcuni carrellini imbanditi con tramezzini, salatini, dolcetti e bibite varie.

Qualcuno bussa al camerino di Jackman.

— È aperto! — dice lui.

— Serve del trucco? — gli chiede una voce femminile.

— No, grazie, ho solo bisogno di un paio di aspirine.

— Ho anche quelle.

2 N.d.A. - scene vere dal Parlamento italiano.

All'improvviso, Jackman riconosce la voce. È Sophie!

— Ma che ci fai qui?! Sono di nuovo in pericolo di vita?

— Non che io sappia. Posso entrare o me ne vado?

— Ma certo, entra! Sei la benvenuta! Dopo quella giornata assurda con le suprafem che volevano assaltare lo studio e dopo la bellissima serata che abbiamo passato in pizzeria, non ci siamo più visti dal vivo se non virtualmente. Maledetto lavoro! Ma ora non mi scapperai, brutta peste che non sei altro!

— Ti è già passato il mal di testa, vedo.

— Era un mal di denti, ma sì, ora mi è quasi sparito. Visto? Mi hai fatto del bene anche senza volerlo. È il tuo destino, Sophie.

La poliziotta entra e chiude la porta: — Abbracciami, Jackman. — glielo dice all'americana.

— Che ti è successo? Bisogno di affetto? — s'informa lui, ubbidendole.

— Ma no, no... da quando le suprafem si sono isolate a Femilia, il lavoro di noi poliziotti si è drasticamente ridimensionato. Non ci sono più manifestazioni da sedare, alti papaveri da proteggere e conduttori televisivi da tenere in vita. È magra.

— Ah, e quindi?

— Quindi stavo pensando di mollare la polizia e dedicarmi all'arte. Mi piacerebbe tornare a scrivere. E di cose da raccontare ne avrei un bel po'.

— Darai le dimissioni?

— Non lo so. Potrei al limite accettare un contratto part-time... sai, di quelli che ti obbligano in ogni caso a essere disponibile ventiquattr'ore su ventiquattro, ma per quattro o cinque ore sei in servizio mobile; un po' qua e un po' là, insomma. Potrebbe essere stimolante non avere un incarico fisso.

— Potrebbe, sì.

— Già, ci penserò. — asserisce Sophie, staccandosi dall'abbraccio — Avevo voglia di vederti, sai?

— Uhm... qui gatta ci cova. Ma starò al gioco... — pausa d'effetto — Ah sì?

— Sì, scemotto. Tu sei un tipo strano e poco raccomandabile, ma sei molto più interessante e affidabile di tanta altra gente là fuori.

— Uhm... e quindi?

— E quindi... ti va di cenare assieme, stasera?

Jackman sorride: — Ci penserò su. Tu intanto vai a casa e fatti un pisolino: hai appena staccato dal turno e mi sembri distrutta. Poi fatti un bel bagno rilassante e, ammesso che sia possibile, fatti più bella di come sei ora e aspettami con impazienza fino a sera.

— Sbruffone... — conclude lei, uscendo dal camerino, chiudendosi la porta alle spalle senza sbatterla.

Adesso Jackman, che già era carico per l'imminente servizio che sta per annunciare, è ulteriormente ringalluzzito da quell'inaspettata visita di Sophie. Tutto lascia presagire che sarà una giornata memorabile.

## Lo scoop

— In onda fra tre, due...

Jackman, dopo aver riaccolto i telespettatori e aver dato brevemente seguito alla discussione sulla parità di genere, lancia il filmato della sua recente missione giornalistica a Femilia.

Le immagini mostrano Jackman e la Mater Maxima che visitano una cittadina di mare. La Mater sta dicendo: — È lì, in quel palazzo, che abbiamo insediato il Governo.

Non vediamo il volto di Jackman, in quanto la telecamera è soggettiva, montata sulla sua spalla come un fedele pappagallo che si orienta in base a dove il proprio padrone rivolge lo sguardo, ma se lo potessimo inquadrare lo vedremmo certamente perplesso.

Il conduttore dice: — Da ciò che vedo qui e raccogliendo le impressioni che ho avuto durante le mie ultime visite, Tina, mi pare di capire che avete abbandonato i grandi centri abitati che vi avevano "gentilmente" ceduto i siciliani, e avete ora preferito stabilirvi in piccoli nuclei rurali, come questo.

— Sì, è esatto.

— Perché? Non erano di vostro gradimento?

La Mater sembra avere fretta di svincolare da quell'argomento: — Vieni, ti mostro il...

— Tina, per favore. Perché avete abbandonato le gran-

di città? Eppure dovresti sapere quanto il loro sgombero è costato in termini economici e di vite umane. Avete forse sopravvalutato le vostre esigenze logistiche?

— Cosa?!

— Dico... forse a tutte le suprafem sarebbe bastata un'isola molto più modesta? Siete in molte meno del previsto? Non riuscite a tenere a galla il barcone?

— Non diciamo sciocchezze, Jackman. È solo che abbiamo deciso così. Nulla di strano. Femilia è casa nostra, e a casa nostra spostiamo i mobili come ci pare, e dunque abbiamo deciso di abbandonare quei caotici agglomerati urbani. Erano ingestibili, sì, ma non per nostra carenza, ma per semplice inutilità dello sforzo necessario. È molto più conveniente, sano e costruttivo distribuirci in tanti piccoli centri piuttosto che ammassarci come fate voi. Anche in questo vogliamo distinguerci. Le donne sono più pratiche, è innegabile.

— E non ci potevate pensare prima? Vi sarebbe bastato un luogo meno vasto e più funzionale della Sicilia, meno problematico e forse più disponibile a concedervi i loro spazi.

— Ammetto, Jackman, che il nostro è forse stato un piccolo errore di valutazione ma, come tutte le grandi scoperte, occorre prima passare per una lunga serie di tentativi e qualche fallimento prima di raggiungere il risultato desiderato. Ecco, ora abbiamo una Femilia diversa da quella che avevamo in mente, ma è di certo migliore.

— Tina, Tina... non me la dai a bere. Secondo me c'è

qualcos'altro sotto.

— Istinto del giornalista? — ironizza lei.

I due si sono fermati in un piazzale antistante il piccolo edificio governativo che la Mater voleva mostrare all'uomo.

— No, solo buon senso. Per esempio: potresti, gentilmente, guidarmi presso qualcuna delle suprafem che hanno deciso di avere una gravidanza? Tecnicamente potrebbe addirittura essere già nata qualche bambina femiliana.

— No, non è possibile.

— Perché?

— Perché ancora non abbiamo avuto il tempo, la voglia o la necessità di figliare. Ci sono state cose più importanti a cui pensare, Jack, ce lo concederai.

— Posso concedervelo. Allora potresti, per cortesia, accompagnarmi in uno dei vostri centri adibiti all'inseminazione? Immagino che non sarete così barbare da obbligare i gay a inseminarvi col metodo naturale, dico bene?

La Mater tergiversa, poi dice: — A dire il vero, il discorso di prima vale anche per i centri di inseminazione. Dato che l'impegno è rivolto ad altro, semplicemente non abbiamo ancora dedicato tempo e risorse verso di essi. E comunque: no, gli amici gay non saranno obbligati a montarci come tori scatenati. No.

— Va bene, va bene, ne riparleremo. — Jackman gira su se stesso per registrare una panoramica — Sai cosa ho notato anche?

— Che cosa? — ribatte la donna, spazientita.

— In tutti i servizi che ho girato a Femilia, dal mare alla montagna, non ho visto nessuna di voi che avesse un cane, o un gatto, o un qualsiasi altro animale da compagnia. Perché?

— Perché siamo troppo impegnate per pensare a queste stupidaggini, Jack! Vuoi punzecchiare su questo argomento ancora a lungo?

— Sì, accidenti! Non è normale!

— Perché?

— Be', vedi... forse tu sei stata troppo impegnata nella tua vita a pensare solo al femminismo, ma se ogni tanto ti fossi presa una pausa e ti fossi interessata ad alcuni aspetti della Storia, ora sapresti che quando nel tessuto sociale di una comunità spariscono gli animali da compagnia, significa quasi sempre che sono stati mangiati. E di solito accadeva in guerra. Avete fame, Tina?

La telecamera reagisce prontamente ai comandi di Jackman e zumma sul voto di Tina, mostrandola sconcertata: — Tu sei malato, Jack. Sei pazzo.

— Dici davvero? Mi mostri un cane o un gatto? Uno qualsiasi, anche in canile o randagio. OK, posso arrivare a immaginare che "tutte" le donne di Femilia siano così impegnate da non avere un minuto di tempo libero per badare agli animali da compagnia in casa, tuttavia devo anche supporre che non avete neppure il tempo di occuparvi di loro in senso generale, che non li avete dunque scacciati o che non li avete ingabbiati da qualche parte per tenerli chissà perché lontani da voi. È giusto?

— Certo, che male ci hanno fatto?

— Appunto. Me ne mostri uno?

— Ma...

— Dato che ci sei, potresti mostrarmi anche qualche allevamento... che so... di bovini, ovini, galline o qualsiasi altro animale adibito a cibo? Mi mostri, poi, un'intera filiera alimentare? Scusa, eh?, se sembra farti il terzo grado, ma capirai che il resto del mondo ha il diritto di sapere sia come ve la cavate qui, sia cosa ne state facendo di questa meravigliosa isola che vi abbiamo consegnato bella e perfettamente funzionale.

— Va bene, ho capito. Torniamo indietro. Dovresti avere sufficiente materiale per il tuo prossimo servizio, Jack, quindi perdonami, ma ora dovresti proprio risalire sull'elicottero e lasciarci lavorare. Ci vediamo la settimana prossima, come sempre. Forse.

— Forse?

— Già, mi sono stancata del tuo programma, in fin dei conti non ci è più utile. Non mi pare ci siano altre suprafem nel mondo che vogliano raggiungerci, quindi il tuo ruolo primario è venuto a mancare. Ti ho concesso di tornare qui ogni settimana solo per l'amicizia e la cortesia professionale che ci lega, ma vedo che il tuo atteggiamento non vuole corrispondere alla mia cortesia, quindi no, temo che qui non ci rivedremo più, Jackman.

A un cenno della Mater, un gruppetto di suprafem vestite da agenti di sicurezza è sbucato da chissà dove e ha circondato Jackman. La telecamera ha inquadrato diligen-

temente tutta quest'ultima scena finale.

Nello studio delle F+ News, passati gli ultimi titoli di coda del filmato, non vola una mosca, e Jackman lascia che quel silenzio diventi il suono del suo successo giornalistico. Sul piccolo monitor di servizio appaiono cifre sul gradimento dei telespettatori, dati che stampano sul viso del conduttore (attualmente non inquadrato) un sorriso fanciullesco, come quello di un bambino che ne ha combinata una delle sue e sa di averla fatta franca.

Dopo un altro po' di silenzio mediaticamente efficace, l'uomo qualunque chiede: — Jack, se non hanno impiantato strutture criogeniche, significa che hanno davvero trovato dei gay maschi che si lasceranno beatamente mungere da quel manipolo di psicopatiche?

Jackman: — Questo non sono riuscito ad appurarlo con certezza, Nick. Forse sì, forse no, chi può dirlo, oggi? Fatto sta che non sono riuscito a filmare nulla che si avvicini anche lontanamente a un serio e funzionante congelatore di sperma, a meno che non riescano a trovare il modo di usare i distributori dei gelati nei bar.

— Secondo me, — replica Nick sorridendo — nel SupraFem non esistono donne... oops, femmine, scusate... non esistono femmine, dicevo, in grado di capire come si infila la spina per accenderli, quei congelatori, tutto qui. — risate dal pubblico — E si arrampicano sugli specchi fingendo di avere tutto sotto controllo. E sospetto anche, Jack, che ciò accada in tanti altri settori più terra terra della loro società: l'agricoltura, per esempio, come hai

brillantemente evidenziato tu stesso, o l'allevamento, ma forse anche nei servizi generali come distribuzione elettrica, idrica e via dicendo.

— Sì, — ammette Jackman — penso anch'io che abbiano fatto molti passi più lunghi delle loro gambe. Tuttavia, se questa nostra tesi ha qualche fondamento, fino a quell'ultimo scoop sono state molto brave e attente a mascherare queste carenze. Sono certo che il tempo ci darà ragione.

Dopo qualche scambio di opinioni con il pubblico, Gillian chiede: — Jackman, tornando allo scoop e su un fatto che penso sia anche più importante delle stesse suprafem: ci è forse stato lasciato intendere che a Femilia... mangiano... cani e gatti?

Jackman si schiarisce la voce: — Gil, francamente, io non ho mai visto allevamenti o coltivazioni in grado di sostenere tutte le donne del Suprafem. Secondo una loro stima (e in questo dobbiamo fidarci dei loro dati), Femilia conta almeno due milioni di donne. A meno che non mi vengano a dire che brucano o si nutrono di alghe e insetti, benché io vi abbia prestato molta attenzione, non ho mai visto una fattoria attiva se non quelle abbandonate dagli occupanti sfrattati, nelle quali al massimo ho notato qualche lepre e qualche cinghiale allo stato brado, cioè animali perfettamente in grado di badare a se stessi.

Gillian: — Forse ci sono gli estremi per inviare un'ispezione animalista...

— Già.

Il conduttore beve un sorso d'acqua, poi riprende: — Non ho visto donne nei campi e, d'altronde, non ho visto campi coltivati. Certo, ho notato e filmato qualche orticello, ma penso che si sia trattato dell'orto personale di qualcuna delle suprafem più intraprendenti, che sapeva già come lavorare la terra per cavarci fuori qualcosa di commestibile. Gil, ti scandalizza tanto che si possa arrivare a cibarsi di cani e gatti o di qualsiasi altro animale che non si trovi confezionato nei nostri supermercati?

— Be'... — tenta lei — dimmi tu! Riusciresti a mangiare il tuo cane, Jack?

— Il mio probabilmente no, ma chi può dirlo? Quando la fame prende il sopravvento, è l'istinto primordiale a prevalere. Durante le guerre mondiali, la popolazione cittadina si cibava di cani e gatti così come in campagna si cibavano di polli e conigli. E con ciò? Sono facili da allevare, basta lasciarli liberi di accoppiarsi e di nutrirsi di topi e serpi. I conigli sono tanto carini, allora perché non ci scandalizza trovarli macellati nei supermercati? In Cina mangiano i cani come se fossero noccioline, ma in India la vacca è sacra. E in tanti paesi asiatici e africani arrostitiscono le cavallette e le mangiano esattamente come noi sgranocchiamo i popcorn. È questione di cultura, Gil, e di fame.

— Sarà, ma io preferirei morire di fame piuttosto che uccidere un animale...

— Quando avrai fame sul serio, ne riparleremo. — Jackman le strizza un occhio per alleggerire quel macabro

argomento — Ma il servizio che ho girato non voleva certo porre l'attenzione su questo aspetto "culinario", voleva piuttosto evidenziare che a Femilia qualcosa non va. Esattamente come in guerra, anche se ami gli animali da compagnia, se hai fame te li mangi e basta. A Femilia, in sostanza, qualcosa non sta funzionando come avevano previsto. Come dimostra il filmato, mi hanno cordialmente sbattuto fuori senza troppi complimenti, ma sono sicuro che dopo ciò che abbiamo visto, le autorità mondiali e gli organi di controllo (soprattutto gli animalisti) non potranno fare a meno di soffermarsi sulla questione.

L'uomo qualunque non dice nulla, ma se si potesse tradurre a parole ciò che è stampato sulla sua faccia lo si potrebbe riassumere con un "vittoria!".

Gillian scuote la testa, esterrefatta dalle parole di Jackman: — Pazzesco. Spero davvero che le autorità vadano a controllare.

— Già, — fa Jackman — ma temo che non sia così semplice. Sono certo che il SupraFem non lo permetterà e che abbia persino lasciato nel nostro mondo molte delle sue pedine sabotatrici, pronte a intervenire qualora la Mater le risvegliasse dal letargo. Anzi, forse si stanno attivando proprio ora dopo il nostro servizio. Chi lo sa?

— Vadano al diavolo! — sbotta Nick — Che mandino l'esercito, noi possiamo anche sopravvivere a qualche giorno di sabotaggio, ormai siamo vaccinati e non potranno più farci venire la febbre come le prime volte.

— Vedremo come andrà a finire. — conclude Jackman

— Ora, però, è proprio il momento di una pausa pubblicitaria, a tra poco!

### **Un paio di mesi più tardi**

Nelle settimane seguenti lo scoop di Jackman, non si sono rilevati atti di sabotaggio o avvenimenti simili, escluse sporadiche proteste di suprafem indecise o di femministe radicali. Femilia si è limitata a esistere e il mondo ha rafforzato la propria normalità, ovvero è tornato a come era "prima" che il SupraFem lo sconvolgesse.

Jackman, come era facile immaginarsi, non ha più ottenuto il permesso di entrare nella ex Sicilia, così come la parte non femiliana del comitato di controllo. Femilia, dunque, è ora una specie di Atlantide isolata e affidata a se stessa.

Dopo lo scoop, tuttavia, i Paesi mondiali, seppur ufficialmente menefreghisti verso il destino del SupraFem, non hanno potuto restare indifferenti alla possibilità di maltrattamento sugli animali e, umanamente parlando, anche verso le stesse suprafem che si sono forse ingenuamente lasciate attirare da quel falso paradiso mediterraneo riservato alle femmine. Potrebbero infatti esistere donne (questa è la tesi) che hanno frettolosamente deciso di vivere a Femilia ma che non possono, o che non venga loro permesso dall'egoismo paramilitare della Mater Maxima, lasciare l'isola. E questo è un aspetto umanitario

che non può essere lasciato correre via come se nulla fosse.

Nello studio delle F+ News (programma che ora va in onda non più settimanalmente ma mensilmente), sui monitor stanno scorrendo immagini satellitari e riprese aeree che confermano parzialmente ciò che Jackman aveva brillantemente intuito durante la sua ultima visita. In sostanza, tranne piccole e felici eccezioni dovute all'intraprendenza di qualche decina di suprafem, in tutta Femilia non esistono campi coltivati né allevamenti rilevabili dall'alto. In studio, dunque, si stanno commentando queste prove filmate.

— Esatto! — Jackman sta rispondendo a una ragazza del pubblico — Sembra proprio che, escluse quelle rare eccezioni di suprafem che sanno cavarsela in campagna, la stragrande maggioranza delle loro compagne sopravvive in qualche modo. E quel "qualche modo" lo scopriremo tra poco con il prossimo servizio.

— Un nuovo servizio? — chiede stupita Gillian — Sei riuscito a intrufolarti senza il loro permesso, Jack?

— No, non avrei mai messo a repentaglio la mia vita rischiando di non essere qui oggi con tutti voi. — sorride al paio di miliardi di spettatori oltre le telecamere.

— Ah, ho capito... è un tuo nuovo asso nella manica, vero?

Jackman si limita ad annuire, sogghignando furbescamente. Infine annuncia: — E ora vorrei che ci raggiungesse in studio una certa signorina che molti di voi ricor-

deranno come l'eroina che mi ha salvato la pelle quando qui in studio ha fatto irruzione un manipolo di suprafem male intenzionate. Esatto, proprio lei: diamo il bentornato a Sophie, il mio angelo custode!

Sommersa dall'ovazione del pubblico in studio, Sophie raggiunge il tavolo e si accomoda: — Grazie, Jackman. È un piacere essere tornata qui indossando i miei veri panni.

Mentre la nuova ospite scambia saluti con i presenti, sui monitor appaiono le scene concitate alle quali si riferiva poc'anzi Jackman. Inutile dire che gli indici d'ascolto del programma stanno progressivamente schizzando verso valori mai raggiunti in passato. Il conduttore, per spiegarsi un tale repentino consenso del pubblico, immagina il passaparola che deve essersi propagato in quei pochi attimi, qualcosa del tipo: "Ehi, chiama la mamma, 'ché a F+ News sta accadendo qualcosa di strano!", oppure "Telefona a tuo fratello, digli che in TV c'è la tipa poliziotta che gli piaceva tanto!" e via così. Un godimento mediatico, lo scopo della vita di qualsiasi buon giornalista.

Trascorsa una decina di minuti in cui Sophie si è concessa a domande e complimenti, Jackman dice: — Bene, è ora giunto il momento di presentarvi il prossimo servizio, e lo commenteremo in diretta durante la visione. — prende la sua poltroncina e la trascina a fianco di Sophie, vi si siede e continua: — La nostra ex truccatrice ed ex poliziotta si è intrufolata a Femilia nei panni di una suprafem e ha girato un lungo filmato con una telecamera nascosta.

Sgomento e sorpresa dal pubblico.

— Come sapete, — continua lui — nel mondo esistono ancora alcune femministe che si convincono della bontà del progetto Femilia e decidono di aderire al movimento SupraFem. Sophie, nel filmato, è diventata una di loro. Vuoi continuare la cronaca?

— Con piacere! — dice Sophie — È stato abbastanza facile entrare. Per tutte le donne è sufficiente affermare di voler essere una di loro, e di certo la Mater non può richiedere alcun documento che lo comprovi, dato che non ne esistono. Di certo se mi avessero riconosciuto mi avrebbero lasciato fuori, ma mi ero debitamente truccata. — strizza l'occhio a favor di telecamera — Però, una volta che una nuova arrivata accetta, deve firmare un certificato informatico con l'impronta delle dita, una sorta di anagrafe femiliana se vogliamo. Con quell'atto si giura anche di sostenere il movimento e di non voler mai abbandonarlo. In realtà non è scritto da nessuna parte che vi sia l'obbligo di non lasciare Femilia ma, abbandonandola, la donna cesserà automaticamente e per sempre di essere una suprafem.

— Tu hai seguito questa prassi? — le chiede Gillian.

— Per entrare, sì, ma per uscire ho semplicemente deciso di "prendere in prestito" uno degli innumerevoli motoscafi lasciati lì dai siciliani e dirigermi in Calabria, dove poi è venuto a prendermi il nostro Jackman con l'elicottero dell'emittente.

Mentre Sophie racconta la sua storia, sui monitor scor-

rono le immagini riassuntive di quegli ultimi eventi appena raccontati.

Jackman: — Stiamo vedendo alcune tue riprese, al termine delle quali sarà mandato in onda il tuo reportage.

Sophie: — L'ultima volta, qui, erano rimaste in sospeso alcune questioni. Ho ritenuto di dover approfondire le più importanti: animali, cibo, inseminazione e coercizione. Non essendo certa di quale fosse davvero la più importante in termini assoluti, ho deciso di occuparmi dell'aspetto fondante del movimento, ovvero verificare la reale possibilità di poter fare a meno dei maschi perché le suprafem "hanno sufficienti riserve di sperma".

— Hai scelto bene. — conferma Jackman, anche se forse il brusio del pubblico lascia intendere che avrebbe preferito sapere da subito qualcosa in più sui presunti cani e gatti mangiati per fame.

— Grazie. Però vi dico subito che poi mi sono occupata anche degli altri aspetti. Il filmato che vedremo è infatti stato montato secondo la linea temporale con la quale è stato girato, quindi abbiate pazienza. — sorriso d'efficacia che riesce a rabbonire tutti gli scontenti.

— Da subito ho potuto verificare che le grandi città sono pressoché disabitate, e il motivo è abbastanza semplice: quasi tutte le centrali elettriche si sono bloccate in seguito alla mancanza di assistenza e manutenzione che hanno fatto scattare i sistemi di sicurezza. Non che per questo le grandi città non siano abitabili ma, senza gran parte dell'energia elettrica, manca l'acqua corrente nelle

abitazioni, e la cosa è più che sufficiente per scoraggiare qualsiasi eroina che vi si voglia stabilire. Alla fin fine, checché se ne dica, le donne sono pur sempre donne e hanno bisogno di un certo comfort. Non tutte, come vedremo, ma la maggior parte sì.

Il pubblico sorride.

— Ma quindi dove sono finite tutte? — domanda Jackman, fingendo di non saperlo.

— Le suprafem si sono concentrate nei piccoli paesi serviti da un'elettricità proveniente da impianti fotovoltaici o altre fonti che, in poche parole, richiedono una manutenzione meno costante e meno pesante. I pannelli fotovoltaici è sufficiente tenerli puliti e sostituirli nel caso dovessero danneggiarsi, e questo può farlo qualsiasi donna ben motivata.

— Sanno anche produrli, i pannelli? — le domanda l'uomo qualunque.

— Non lo so, ma credo che per lungo tempo potranno usufruire delle scorte di magazzino invendute prima che i produttori venissero sfrattati. Immagino però che tra loro ci sia qualche esperta in catene di montaggio e produzioni industriali, quindi non dovrebbe essere un grosso problema, alla bisogna, riattivare una di quelle fabbriche.

— Ammesso che lì ne esistano. — la punzecchia Nick.

— Sì, ammesso che esistano. Non me ne sono occupata, però.

— Dicevi della questione dell'inseminazione... — riprende Gillian, per interrompere il tentativo di polemica-

re di Nick.

— Sì, ora ci arrivo.

L'uomo qualunque sorride e accetta di essere messo in secondo piano.

Sophie continua: — Accertata l'impossibilità di vivere in città (mi sarebbe piaciuta tanto Catania!), ho seguito l'indicazione della Mater in persona che mi suggeriva un paesino appena "colonizzato" nel quale mancava una parrucchiera.

Nel video si vede la Mater (un po' dimagrita e spettinata) che stringe la mano a Sophie e la invita a salire sull'auto che la porterà in quel paesino.

— Dopo mezz'ora di viaggio siamo arrivate a destinazione. Sono stata presentata e mi hanno accolta come se io fossi stata una sorella che, vivendo lontana, non tornava in famiglia da qualche anno. Mi hanno assegnato una casa tutta mia, e ho potuto constatare che era perfettamente funzionante: acqua, televisione, radio eccetera. Mi hanno subito istruita sul da farsi: il mio lavoro di parrucchiera l'avrei svolto lì nella stessa casa, mentre per il cibo avrei dovuto curare un mio orto (per le verdure e legumi) e procurarmi qualche gallina per avere le uova e la carne.

— Dove te le sei procurate le galline?

— Be', io ero lì per verificare la questione del cibo, quindi ho tentato di fare la difficile, affermando insomma di essere imbranata con la zappa (cosa che davvero è) e di essere allergica alle piume. Non so se mi abbiano davvero creduto, ma mi hanno fornito un'alternativa.

— Quale? — chiede prontamente Gillian.

— Mi hanno proposto di offrire gratuitamente i miei servigi in cambio degli alimenti.

— Hai accettato, immagino. — chiede Jackman.

— Certo! Infatti già dal primo giorno potevo mangiare a casa di chi acconciavo, oppure la cliente stessa mi portava il cibo a casa. Il problema è che, a parte le verdure e il pesce, non saprei dire che tipo di carne mi offrirono.

— Gliel'hai chiesto? — fa l'uomo qualunque.

— Certo! Qualcuna mi ha mostrato la propria aia o la propria conigliera, una mi ha perfino invitato a seguirla a pesca nel fiume, ma tante altre hanno preferito glissare. Nel tempo ho tentato di stare alle calcagna di quest'ultime, ma siccome non volevo rischiare che la mia curiosità le insospettisse, ho dovuto arrendermi. Però, per dovere di cronaca, devo riferire che in qualche casa ho visto cani e gatti, ma devo anche confermare che non di rado qualcuna delle abitanti si lamentava della loro sparizione. Di solito venivano attribuite alle volpi o al periodo degli amori che spinge gli animali ad allontanarsi e cacciarsi in chissà quali guai, ma il sospetto che invece siano spariti per diventare un nutrimento rimane molto forte, purtroppo.

Il pubblico vocifera.

— Scandaloso. — asserisce Jackman — Non sei proprio riuscita a stabilirlo con certezza?

— No, ma in teoria le case di campagna dovrebbero pullulare di cani e gatti, cosa che invece lì non è. E se non

esistessero gatti, esisterebbero tanti topi, ma anche di loro non ne ho visto traccia. Quindi, seppur non sia una prova certa, è senza dubbio un fatto inquietante.

— Sì, è molto più che un sospetto, temo. — dice Gillian.

Jackman: — Nel video non si sono viste immagini relative a queste affermazioni, e ci scusiamo con il pubblico se involontariamente abbiamo deviato dalla scaletta originaria stabilita da Sophie. Però siamo riusciti a chiarire due dei punti principali: la fame e il cibo. Torniamo all'inseminazione, Sophie?

— Certo! — si schiarisce la voce — Ecco, ora le immagini si riferiscono proprio a questo. Qualche giorno dopo essermi ambientata e aver preso confidenza con le suprafem del posto, ho chiesto alla capo-villaggio come avrei dovuto fare per avere la mia bambina.

Il filmato sta ora mostrando Sophie che discute con una donna di mezza età che indossa un cappellino militare con sopra ricamato il logo F+.

— La sua risposta è stata che mi sarei dovuta mettere in lista, che il mio nominativo sarebbe confluito nel database centrale e che al momento giusto mi avrebbero comunicato la data per l'impianto del seme nel mio utero.

— È avvenuto? — chiede Gillian.

— Certo che no!

— Hai notato donne in cinta da quelle parti? — chiede Jackman.

— Nessuna. E infatti subito dopo ho chiesto, fingendo-

mi preoccupata, di poter parlare e confidarmi con qualcuna di noi... ehm... di loro che si fosse fatta mettere incinta con quel sistema. La risposta è stata molto evasiva, quasi sconclusionata. Ma ecco! Ecco la scena interessata! Alzate il volume e lo sentirete direttamente dalla bocca della capo-villaggio.

Sul monitor gigante e a tutto schermo sui televisori dei telespettatori, la donna col cappello militare sta dicendo: — Senti, tesoro, che fretta c'è? Ora sei qui, no? Goditi la vita. Il tuo nome è stato registrato, fai la brava, fai il tuo dovere e vedrai che Femilia sarà ancora più grande grazie anche a te. Continua con il tuo orticello, fai esperienza, divertiti e sii femmina! Viva le femmine!

Il filmato sfuma su quella donna che lascia la stanza, tutta piccata, sculettando come la capo-chioccia di un pollaio.

— Fai la brava?! Ti ha davvero detto di fare la brava?  
— sbotta Gillian.

— Eh sì! Neanche mia madre si è mai permessa di dirmi una cosa del genere, e se la capo-villaggio me lo avesse detto qui, ora, l'avrei aggredita. Ma lì ho dovuto ingoiare il rospo e fare finta di niente, annuendo e sorridendo come una sbarbatella che seguisse i comandamenti della sorella più anziana di una confraternita universitaria. È stata dura reprimere il mio istinto, ma ci sono riuscita... Nick, ti prego di non approfittare di questa mia affermazione per riesumare il tuo più che giusto discorso sulla parità dei sessi e sulla parità dell'atto violento dello

schiaffo, perché in questo caso avresti ragione.

L'uomo qualunque, che in effetti aveva qualche attimo fa tutta l'aria di interrompere trionfalmente Sophie per riaccendere quella questione, si abbandona sulla poltroncina e sorride: — OK, OK, solo per questa volta, e solo perché oggi la protagonista sei tu.

— Grazie, a buon rendere. — gli strizza l'occhio.

Il pubblico sorride e, chissà perché, fa partire un bell'applauso.

Quando le mani smettono di battere, Jackman dice: — Di certo la risposta di quella capo-villaggio è piuttosto strana. Teoricamente, la fecondazione artificiale dovrebbe essere l'attività principale di tutta Femilia, dato che è l'argomento portante e fondante del SupraFem stesso. Tu cosa ne pensi, Nick?

— Io l'ho già detto, Jack: secondo me a Femilia si sono incartate, non sanno più che pesci pigliare per gestire il mostro che hanno partorito... pardon... la "mostra" che hanno partorito, — risate dal pubblico — e ora stanno facendo melina per lasciarci credere di avere tutto sotto controllo. Tempo sei mesi, un anno al massimo, e ce le ritroveremo come immigrate clandestine a chiedere asilo politico. Diamine! Spero che almeno avranno il buon cuore di scusarsi con tutti noi, ma soprattutto di chiedere perdono a tutte le famiglie che hanno avuto dei lutti in famiglia derivati dalla loro sconsiderata azione sabotativa durante questi anni. Immagino che per dovere umanitario saremo costretti a riaccoglierle a prescindere dalle loro

scuse, ma se fossi in loro penserei sin da oggi a quali esatte parole adoperare per risultare davvero credibili e non offensive.

Ovazione del pubblico.

Jackman: — L'amico Nick è sempre così drastico nelle sue analisi eh eh eh!

Gillian: — Già, non so perché piaccia così tanto al pubblico. Sarà quella faccia da schiaffi... ecco perché gli interessa tanto quell'argomento dei ceffoni! — dice scherzosa.

— Invidiosa! — replica lui, sbeffeggiandola con una smorfia, mentre si alza in piedi e si inchina al pubblico per assorbirne meglio l'ovazione.

— Pagiaccio... — sussurra Gillian, ma non la sente nessuno.

Jackman sorride e lascia che l'uomo qualunque si gusti questi meritati attimi di gloria.

Poco dopo riprende: — Bene, Sophie, ora non resta che stabilire l'ultimo di quei punti che hai ritenuto più importanti: la coercizione.

— Certo. Pregherei la regia di mandare avanti il filmato di qualche minuto, fino a quando mi si vede di nuovo con la capo-villaggio.

La regia esegue prontamente.

— Eccoci. Come vedete, ora mi si vede nuovamente con quella donna. Dalla faccenda dell'inseminazione mi pare siano trascorsi tre, forse quattro giorni. Prendendo come spunto il mio estremo desiderio di essere ingravida-

ta, ho chiesto alla capo-villaggio la possibilità di tornare qui, fuori da Femilia, per provvedere a mie spese a un'inseminazione artificiale, la quale (gliel'ho garantito più volte) sarebbe stata pilotata per concepire solo una femmina.

Nel filmato si nota la donna col solito cappellino militare andare in escandescenza.

— ...e, come vedete, la mia proposta non è stata presa molto bene. Forse è meglio che non alziate il volume, perché in quel frangente sono volate parole davvero pesanti che ritengo sia opportuno non far riascoltare da casa. Vi dico solo che è mancato poco che mi si minacciasse di morte.

Boato di disappunto in tutto lo studio.

— La capo-villaggio mi diceva che ormai avevo fatto la mia scelta, e che, se volevo una figlia, avrei dovuto aspettare il sacro seme di Femilia, controllato, certificato e approvato dal SupraFem, ma soprattutto il SupraFem esige che il concepimento e la nascita delle figlie avvengano ambedue in patria.

Gillian: — Cioè, se una donna dovesse entrare a Femilia già incinta e il caso volesse pure che il feto sia femmina, non sarebbe comunque accettata nonostante nascesse lì?

— Sì, Gillian, una figlia di Femilia (o la suprafem di nuova generazione, se vogliamo definirla tecnicamente) deve essere sia concepita che nata lì per essere accettata.

— Roba da matti. — fa l'uomo qualunque.

— La capo-villaggio mi ha fatto capire molto bene che sarebbe stato "molto meglio per me" se non avessi mai più sollevato quella questione con nessun'altra, mai più, altrimenti mi avrebbero sbattuta fuori senza pensarci due volte, indicandomi persino come "nemica del SupraFem" nel database anagrafico.

— E ti sei arresa? — chiede Jackman.

— Non subito. Le ho chiesto di avere un colloquio con la Mater Maxima in persona, perché ritenevo che la faccenda fosse troppo importante perché decidesse una semplice capo-villaggio. Ovviamente lei si è offesa e... guardate là!

Sul monitor si sta ora osservando la donna con il cappello avvicinarsi di gran passo verso la telecamera e mollarle un pesante ceffone. Le immagini perdono il fuoco ma, alla fine, si intuisce perfettamente che la sberla della capo-villaggio è stata così violenta da far crollare Sophie sul pavimento.

Il silenzio dello studio è palpabile.

— Come ha osato... — riesce a dire infine Gillian.

— È stato molto doloroso, in effetti. — conferma Sophie — L'addestramento della polizia mi avrebbe permesso di evitare facilmente quel colpo, e avrei potuto spezzarle il braccio a occhi chiusi, ma ho pensato che il mio dovere di giornalista sotto copertura dovesse prevalere, sicché ho chiuso gli occhi e ho atteso passivamente il colpo. Il tutto, come avete visto, è durato un paio di secondi, ma da quando ho chiuso gli occhi a quando sono crollata

a terra mi è sembrato fosse trascorsa una vita e mezza.

— Sberla di una donna, signori, sberla di una donna...

— rimbecca Nick, soddisfatto.

— Sei stata molto coraggiosa, Sophie, molto. Sei stata proprio brava. — si complimenta Jackman.

— Immagino che il colloquio con la Mater non sia mai avvenuto. — fa Gillian.

— No, infatti. Mi è stato vietato di intraprendere qualsiasi iniziativa in tal senso; ufficialmente per non disturbare il delicato lavoro della Mater Maxima, ufficiosamente per continuare a vivere serenamente e senza guai. Dopo quell'avventura, dato che ritenevo di aver raccolto sufficiente materiale, sono rimasta un altro paio di giorni solo per trovare il mezzo di trasporto ideale per andarmene in sicurezza. Et voilà, eccomi qua.

Il filmato si chiude con una panoramica della costa orientale di Femilia, tenendo sulla destra l'enorme pilone dell'incompiuto ponte sullo Stretto di Messina, sul quale la prima fila di carreggiate non vedrà mai passare alcun mezzo di trasporto, e la tanto sbandierata autostrada Salerno-Messina rimarrà negli annali come l'ennesimo maxi-spreco di denaro pubblico.

— Insomma, — continua Jackman — non ti era bastato essere una brava truccatrice e una brava poliziotta, ora sei anche una brava giornalista. Mi vuoi per caso soffiare il posto, Sophie? — grande sorriso del conduttore a tutti i presenti, telecamere comprese.

Tutto lo studio lo accompagna nell'ilarità.

Sophie risponde: — No, no, grazie. Ammetto che mi è piaciuto, e non è detto che non mi tufferò in qualche altra emozionante avventura giornalistica, ma per ora ho solo in mente di scrivere un libro su questa faccenda di Femilia. Che ne dici, Jack? Me la regali una prefazione? — gli strizza l'occhio, ben sapendo che il pubblico è convinto che lei stia solo scherzando.

— Ma certo, te la meriti!

Il pubblico regala un altro applauso a Sophie. Poco dopo, Jackman riprende: — Dunque, tirando le somme, possiamo riassumere il tutto in poche parole: a Femilia tutt'oggi non esiste alcun progetto di inseminazione artificiale perché, in sostanza, la Mater era convinta di avere tra le sue fila delle suprafem competenti in qualsiasi campo tecnico, sanitario, economico e finanziario. Ovviamente si è sbagliata, e ora si ritrovano fra le mani una bellissima isola senza possibilità di controllarla dal punto di vista energetico e, cosa forse più importante, biotecnologico. La biotecnologia (diceva tempo fa la Mater Maxima) avrebbe potuto trasformarle in una sorta di stirpe superiore, super-donne, dee asessuate. Inoltre, oggi si trovano nella condizione di dover affrontare dissapori e divergenze di pensiero al loro interno, specialmente da quella fetta di suprafem che non aveva idea di quello che faceva quando ha deciso di lasciare tutto, trasferirsi lì e consegnarsi nelle mani di un gruppo quasi di donne sconfusionate. Fin qui, confermate?

— Sì, — dice Nick — hanno clamorosamente esagera-

to, si sono ampiamente sovrastimate e hanno commesso tanti errori. Sono riuscite bene, però, nel caos pre-Femilia (concedimi il neologismo) e i loro folli sabotaggi hanno causato centinaia di morti e infiniti danni economici, sia personali che statali. Tutto ciò è imperdonabile, Jackman, imperdonabile, diamine!

— Sì, Jackman, — si accoda Gillian — la tua analisi, quella di Nick e il servizio della fantastica Sophie penso dovrebbero essere prove sufficienti per convincere il mondo a intervenire con la forza per chiudere questa parentesi di umiliante follia femminista. È tempo di svegliarci, far finta che sia stato tutto un brutto incubo, riconsegnare la Sicilia ai siciliani, scusarci con loro, risarcirli ancora per l'ovvio disturbo, incarcerare Tina Lagos e le sue "generalesse", accogliere le poverine che hanno ingenuamente creduto in loro e, alla fine, andarcene tutti in ferie proprio lì in Sicilia e dare una mano a rimettere tutto in ordine. — ovazione dal pubblico.

Dopo altri commenti e discussioni sul reportage di Sophie e sulle ultime considerazioni, la trasmissione odierna si conclude, promettendo al pubblico di esserci il mese prossimo per eventuali nuovi aggiornamenti delle F+ News, ammesso che ve ne saranno.

## **Quasi Capodanno**

Dal giorno del coraggioso reportage di Sophie sono

trascorsi alcuni mesi. Anche a Femilia, ovviamente, avevano assistito a quella puntata delle F+ News, e molte suprafem hanno riflettuto a fondo circa le loro scelte. Come era stato acutamente ipotizzato in studio, infatti, molte di loro hanno preso coscienza del grave errore e della follia che le aveva guidate fin lì.

La Mater Maxima e le sue generalesses avrebbero potuto controllare con facilità piccoli gruppetti di queste suprafem pentite, ma un ammutinamento di massa non lo avevano affatto previsto. Arresesi all'evidenza, hanno permesso loro di abbandonare Femilia senza ritorsioni.

Le ammutinate hanno chiesto asilo all'Italia, la quale le ha ospitate e continua a riceverle con gioia, soprattutto in vista dei finanziamenti mondiali che arriveranno a pioggia per fornire loro vitto, alloggio e un lavoro a tempo determinato, fino a quando tutta questa faccenda di Femilia non si sarà risolta.

Le sabotatrici che in teoria erano ancora dormienti e nascoste nel resto del mondo, non si sono più fatte vive. Probabilmente avranno aperto gli occhi anche loro e si saranno convinte dell'inutilità di eventuali loro nuove azioni ritorsive.

A Femilia, oggi, sono rimaste poche migliaia di donne, le più radicali, lo zoccolo duro del SupraFem. L'esercito, finalmente intervenuto, le ha radunate tutte in un unico villaggio, stabilendo che da lì non dovranno mai più uscire. Quel villaggio nell'entroterra dell'isola lo si è ribattezzato "Femilia", mentre l'isola può legittimamente tornare

in possesso del suo storico nome: Sicilia.

Gli abitanti originari della Sicilia, dopo gli interventi straordinari del Genio civile per riattivare le centrali elettriche e ripristinare i servizi essenziali, sono gradualmente ritornati nelle loro case, provati per quei lunghi mesi di assenza, ma contenti per essere diventati molto più ricchi di quanto lo erano prima grazie ai sostanziosi risarcimenti.

Dieci... nove... otto...

In casa di Jackman si sta festeggiando il capodanno. Fosse solo per questo annuale rito consumistico, lui e i suoi ospiti avrebbero già sufficienti motivazioni per stappare bottiglie di spumante, accendere stelline e ingozzarsi di panettone. Tuttavia esistono altri due fatti che meritano di condividere tale gioia.

Il primo è stato l'annuncio, dato proprio questa sera, che il giorno della Befana si terrà l'ultima puntata delle F+ News. Normalmente una notizia del genere dovrebbe rattristare lo staff, i conduttori e la Direzione generale, ma in questo caso l'ultima puntata della trasmissione segnerà anche la fine di un lungo periodo nero della storia dell'Uomo: il SupraFem si è disciolto come il sale nel Mediterraneo e il pericoloso seme che gli dava vita è stato sotterrato e dimenticato in un vasetto sicuro, lontano da tutti, innocuo e solitario. Spesso, in passato, l'Umanità ha dovuto assistere a queste sporadiche ma pericolose ondate di follia idealista, ma per fortuna in un modo o nell'altro

la Ragione alla fine ha sempre prevalso.

Il secondo fatto che certamente merita oggi di essere festeggiato è l'annuncio agli invitati delle imminenti nozze tra Jackman e Sophie, e tra l'ex uomo qualunque Nyyrikki Vjllanjelmj e la ex portavoce Gillian Cadenza.

OK, passi per Jackman e Sophie che un po' ce lo aspettavamo tutti, ma chi avrebbe scommesso un centesimo sulla possibilità di una relazione tra un convinto maschilista e una orgogliosa femminista? Già, pochi, eppure... eccoli là, Gil e Nick, che ballano e sorridono, assieme a tutti gli uomini e le donne del mondo.

...tre ...due... uno...

Nel frastuono dei fuochi d'artificio e delle urla di gioia, nessuno si è accorto che al di là della porta d'ingresso qualcuno sta per lanciare il suo ultimo comunicato.

Di fuori, infatti, sotto la neve e sferzata da un vento gelido, una donna magra e debole si accascia di spalle alla porta. Tra i lunghi capelli sporchi che le ricoprono il viso si intravedono un paio di occhi chiusi e umidi, ma ormai privi di luce vitale. Tina Lagos tiene stretta in grembo una lettera, sulla quale è facilmente leggibile il destinatario: "Per il collega Jackman".

Fine



## Indice generale

Prefazione.....	3
<b>Prima parte.....</b>	<b>5</b>
Antefatto.....	7
Al trucco.....	8
Fuori onda.....	11
In onda.....	20
Fuori onda.....	30
In onda.....	32
Fuori onda.....	43
Al summit.....	45
Ultimo giorno del summit.....	51
<b>Seconda parte.....</b>	<b>53</b>
Femilia.....	55
8 marzo.....	57
Come api.....	69
Anniversario.....	74
Lo scoop.....	95
Un paio di mesi più tardi.....	104
Quasi Capodanno.....	120



# FEMILIA

*abbiamo sufficienti riserve di sperma*

fine

una produzione

[www.BraviAutori.it](http://www.BraviAutori.it)

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)

